



Si ringraziano per i contributi:

Don Renato Aldeghi
Francesca Beccalli
Diego Confalonieri
Alberto Cucchi
Padre Mario Longoni
Gian Franco Perego
Giulio Redaelli
Sergio Sala
Marco Zelioli

Immagini di copertina

fronte:

foto di Giorgio Faccioli

retro:

“Raccolta del fieno in Maremma (Fattori Giovanni) (particolare)”

Olio su tela (110 x 160)

Documentazione fotografica

Giorgio Faccioli, Marco Pirovano, Alberto Villa.

Grafica ed Impaginazione

Apotema s.a.s. - Cologno Monzese - www.apotema.eu

www.sagra-sanfermo.it

S. Fermo 2012



... **e** sono 403 anni. Quattro secoli che gli Albiatesi festeggiano con gioia SAN FERMO, il nostro Patrono, che da lassù vigila su di noi e sulle nostre famiglie, tenendoci sempre per mano. Perché alla fine o all'inizio di tutto è San Fermo il vero protagonista.

E noi Albiatesi, che di questa tradizione siamo solo i comprimari, facciamo di tutto per renderla ancora più bella e sentita. E così ogni anno si riparte da zero, tante idee, tante riunioni, cercando sempre di offrire il meglio di questa grande festa, con la convinzione e la speranza che tutto piaccia e sia condiviso dalla nostra comunità. L'anno scorso, abbiamo avuto la netta sensazione che la strada intrapresa è quella giusta. Tutti gli eventi organizzati in Villa Campello hanno avuto un grande seguito di pubblico, ciò a dimostrare che la gente ha apprezzato il grande lavoro svolto dagli "Amici di SanFermo". Ma la cosa che ci ha appagato di più, è stata la Sagra Zootechnica. Con un regolamento nuovo e trasparente abbiamo ottenuto una maggiore partecipazione di allevatori, aumentando naturalmente il numero degli animali. Di conseguenza tutto il contesto ne ha tratto benefici e da qui la nostra soddisfazione. Ma pensare solo agli spettacoli, alle mostre o ai mercatini, sarebbe troppo riduttivo. San Fermo deve essere un momento di incontro, di aggregazione, d'orgoglio e anche di riflessione.

Ogni volta penso a chi ci ha preceduto, e che ha dato tanto a San Fermo. Mi riferisco a persone come Remo Canzi, Renzo Canzi, Bruno Besana, Tino Perego e Claudio Mantegazza, che non sono più tra noi, ma il loro ricordo e il loro appassionato contributo rimane ben impresso nei nostri cuori. Un pensiero ai Sindaci e ai Presidenti della sagra che ci hanno preceduto, ringraziandoli per aver dato tanto a questo evento. Ma per continuare bene bisogna rinnovare. Quest'anno abbiamo inserito nella nostra Associazione, un gruppo di giovani, ragazzi capaci, che hanno tanto da dare, e in futuro saranno loro la linfa nuova che continuerà questa grande tradizione. Sono tante le persone che amano San Fermo. In momenti economici così difficili, mai come quest'anno abbiamo sentito la presenza così vicina di tanti sostenitori, che anche con grande sacrificio, ci hanno permesso di organizzare questa 403° sagra. E i risultati si sono visti questo anno nelle prime tre manifestazioni. Un successo di pubblico sempre in crescendo. Questo a dimostrare che la gente ci segue e apprezza in modo significativo il nostro impegno. E se siamo arrivati sin qui, un grande plauso va agli "Amici di SanFermo". Uomini determinati, capaci, a volte duri, ma sempre compatti. In questo gruppo c'è gente che ha scritto la storia di San Fermo senza mai tirarsi indietro, con la passione di chi vuole arrivare a tutti i costi in fondo.

Infine voglio ringraziare tutti coloro che ci stanno vicini, che ci sostengono e credono fermamente nel nostro operato.

Grazie all'Amministrazione Comunale, alla Parrocchia e a tutti gli Albiatesi vecchi e nuovi.

Perché amare San Fermo è amare Albiate.

Sergio Sala
Presidente amici di San Fermo





Carissimi Concittadini

A tre anni di distanza dalla mia elezione a Sindaco di Albiate mi trovo a guardarmi indietro ripercorrendo con la memoria quei primi mesi da primo cittadino del nostro Comune.

Stati d'animo diversi e sensazioni particolari si susseguivano dentro di me in quei giorni, tante cose da scoprire e altre da imparare e non vi nascondo anche un po' di apprensione per il compito che mi aspettava.

Pronti via, e subito c'è il grande evento: la 400esima edizione della Sagra di San Fermo.

Avevo sempre vissuto la nostra Sagra come un cittadino qualunque e mi trovavo in quel momento a cercare di capire cosa c'era dietro o meglio cosa c'era "dentro"; chi erano questi Amici di San Fermo? Quanto c'era da fare? Chi si occupava di questo e chi di quello?

Da fuori sembra tutto semplice, perché tutto funziona al meglio, ma è bene sapere che la nostra Fiera si comincia a preparare appena finisce quella dell'anno prima.

La 400esima edizione fila via senza alcun problema, ed a quel punto avevo avuto modo di conoscere meglio i componenti dell'Associazione degli Amici di San Fermo.

Ed eccoci alla prima decisione da prendere, l'Associazione Amici di San Fermo aveva bisogno di un nuovo Presidente, premesso che non è il Sindaco che sceglie chi deve dirigere l'Associazione ma sono gli stessi Soci che votano chi li dovrà rappresentare, il mio compito è stato quello di verificare la disponibilità di alcuni soci a ricoprire quella carica così importante.

L'esperienza di aver vissuto la Sagra in prima fila mi aveva dato modo di individuare due persone che, secondo il mio punto di vista, avevano le qualità per guidare l'Associazione, Claudio Mantegazza e Sergio Sala, conoscevo entrambi solo di vista e solo ora avevo avuto la possibilità di capire davvero chi erano, a pelle mi piacevano per il carisma, per l'umiltà, per l'impegno e per quanto erano attaccati alla tradizione della Sagra di San Fermo.

Propongo a tutti e due di candidarsi alla carica di Presidente; Claudio mi disse che lo avrebbe fatto volentieri ma che in quel momento era molto impegnato e che non se la sentiva di prendersi quella responsabilità, solo dopo capii che il suo impegno era davvero più importante; Sergio, stupito mi disse: ma perché lo chiedi a me? Non mi conosci neppure. Dammi qualche giorno che ci penso....., gli dissi che avevo capito chi era e che era la persona giusta.

Accettò, con grande entusiasmo e fu eletto.

Claudio ci diede una grossa mano, tra loro ci fu grande armonia che si ripercosse anche sul gruppo dei Soci e rinvigorì anche tutta l'attività dell'Associazione.

A Sergio ed a tutta l'Associazione ho dato e continuerò a dare tutto il sostegno di cui avranno bisogno, contribuendo senza ingerire nelle scelte che gli Amici di San Fermo hanno fatto e faranno.

All'inizio del suo mandato, ho chiesto a Sergio un paio di cosette che mi sarebbe piaciuto che lui riuscisse a perseguire: coinvolgere ancora più persone nell'organizzazione della Sagra, ampliare gli eventi che fanno da corollario alla Fiera, e soprattutto dare spazio alle generazioni più giovani.

Oggi posso dire di essere molto soddisfatto di ciò che il Presidente, il Consiglio Direttivo e tutti i Soci stanno facendo, e da parte mia posso solo constatare che siamo fortunati ad avere tante persone che danno una mano senza chiedere nulla e di poter contare anche su molti giovani che hanno raccolto il nostro invito ad essere protagonisti nella vita della nostra comunità.

A tutti voi chiedo di essere uniti e di cercare di camminare insieme in armonia e serenità anche in un momento difficile come questo, lasciando perdere inutili polemiche e piccoli screzi, ai più giovani dico di non sprecare questa opportunità perché la nostra Comunità ha bisogno di nuova linfa.

Diego Confalonieri
Sindaco di Albiate





L'annua celebrazione in onore di San Fermo, che vede impegnata la nostra Comunità con encomiabile fedeltà, non può non attuarsi nel solco del tema che ha caratterizzato tutto questo anno pastorale: la Famiglia.

Certo ci siamo dedicati a questa tematica per preparare al meglio l'evento dell'incontro mondiale delle famiglie, che si è tenuto tra la fine di maggio e l'inizio di giugno nella nostra Diocesi e che ha visto la presenza del Santo Padre.

Anche se però l'evento è terminato, sono i suoi frutti quelli che ci stanno a cuore per una realtà così importante qual è la Famiglia, non solo per la Comunità religiosa, ma anche per quella civile.

Proprio nella speranza che ci siano frutti abbondanti di rinnovamento e di rilancio del ruolo della famiglia, mi pare opportuno rivolgere ancora una volta lo sguardo a questa fondamentale entità ed esprimere parole di incoraggiamento per aiutarla a svolgere in maniera sempre più efficace e responsabile il suo ruolo.

Attingendo pertanto anche stavolta al "Manuale per apprendisti genitori" da cui negli ultimi tempi abbiamo tratto tanti spunti ed indicazioni, vorrei in questa sede riportare questi:

Mamma e papà vi ricordate?

Mamma ti ricordi?

- Mamma ti ricordi quando eri piccola e facevi i capricci perché non volevi andare a scuola con quelle scarpe?
- Ti ricordi che non ti piaceva andare al supermarket a fare la spesa?
- Ti ricordi quando avevi la mia età e ti piaceva tanto accarezzare i cagnolini, ma tuo papà non voleva, ed allora piangevi?
- Ti ricordi quando pestavi i piedi perché volevi restare ancora ai giardinetti per andare sull'altalena?

Papà ti ricordi?

- Papà ti ricordi quando eri bambino e volevi correre, giocare al pallone senza maglia?
- Ti ricordi quando ti piaceva far schizzare l'acqua delle pozzanghere?
- Ti ricordi quando prendevi a calci le pietre e tua madre non voleva?
- Ti ricordi come eri felice quando tuo padre ti faceva correre, su e giù, a cavalluccio sulle sue spalle?

Mamma e papà, non vi ricordate che quando eravate bambini eravate proprio come me adesso? Se volete capirmi, mettetevi nei miei "pannolini"! Tutte le mattine in cui vi ricordate d'esser stati bambini anche voi, io passo una gran bella giornata.

Prendimi per mano

Un giorno un padre usciva dal supermercato con un borsone carico di ogni ben di Dio.

Il figlioletto di sei anni gli trotterellava dietro. Sembrava stufo ed insoddisfatto.

Il padre gli domandò: - Cosa vuoi di più? Ti ho preso la cartella, ti ho preso i pennarelli, ti ho preso la gomma profumata, ti ho preso il lecca-lecca. Cosa vuoi che ti prenda ancora?

Il bambino rispose: - Prendimi per mano!

Affidiamo questo cammino all'intercessione di San Fermo. Se così sarà lo stile di vita delle nostre famiglie, diventerà il modo di vivere della grande famiglia della nostra Comunità, che tutte le famiglie racchiude e comprende.

San Fermo ci aiuti. A trarne vantaggio non saremo solo noi, ma l'intera società.

Con affetto

Don Renato





L approssimarsi della Sagra porta ad una riflessione su ciò che finora è stato fatto. E' quindi doveroso, come avviene in ogni famiglia – e gli Amici di San Fermo lo sono – prima di accingerci ad affrontare nuovi impegni fare un bilancio e verificare gli intenti futuri.

Consentitemi solo poche righe per sottolineare come l'edizione passata sia da archiviare con un consuntivo più che soddisfacente. Direi che ha superato le più rosee aspettative, nonostante le perplessità addotte da taluni per la coincidenza delle due date, religiosa e civile. I dati parlano di presenze che sono andate ben oltre le previsioni con una vivacità documentata anche da riprese televisive che hanno permesso di far conoscere ulteriormente la duplice valenza della nostra Festa. Certo la positività ha la sua importanza ma non deve essere l'alibi per allentare l'impegno, anzi deve essere sprone a migliorare qualitativamente l'offerta, proponendo iniziative e quant'altro sia da stimolo e riflessione al nostro vivere quotidiano poiché esse sono la cornice ideale di quel grande quadro chiamato Sagra. Un evento dove l'Associazione Amici di San Fermo mette in vetrina la vera forza sociale e culturale del paese e la passione con la quale i Soci affrontano tale appuntamento è il miglior traino promozionale: è quel valore aggiunto che fa la differenza, che riconferma – se ce ne fosse bisogno – quella parte di identità territoriale che da sempre è insita nella nostra gente dove alla base della buona riuscita c'è l'impegno e il lavoro di tante persone che non hanno mai smesso di credere nella sua validità e concretezza, confermando la vicinanza, o se meglio preferite, l'unione coi nostri Santi.

Cosa sarebbe un albero senza radici o un fiume senza sorgente? Così Albiate senza San Fermo.

C'è un'altra riflessione che vorrei portare alla vostra attenzione. A distanza di anni mi piace rivedere, ma soprattutto rileggere, i vari Numeri Unici che negli anni hanno testimoniato la nostra storia, così, sfogliando il volumetto del 1987, leggo che l'allora sindaco si auspica di "cambiare formula pur non venendo meno a certi principi tradizionali"; "aggiungere qualcosa a quanto già si fa al fine di coinvolgere maggiormente i giovani"; "studiare la possibilità di dare alla Sagra una durata più lunga in modo che la stessa incida ancor più nella vita locale". Ebbene direi che negli ultimi due anni questi obiettivi sono stati pienamente raggiunti: si è rivisto lo Statuto e le norme che regolano la Fiera Zootecnica senza stravolgerla (il numero degli espositori è ampiamente aumentato), si sono coinvolti positivamente un buon numero di giovani, sia come forza operativa sia dando loro la possibilità di esprimersi artisticamente in un contesto adeguato quale è Villa Campello. Infine il terzo punto è sotto gli occhi di tutti con quella serie di iniziative denominate Aspettando San Fermo.

Più di una volta ho sottolineato la mia "filosofia" che consiste nel dare spazio alle persone che hanno fatto grande il nostro territorio o che vivono quotidianamente la realtà del paese. Così anche questo Numero Unico annovera firme albiatesi che testimoniano ed arricchiscono il patrimonio storico-culturale nostro e di chi vuole attingervi.

A questo proposito vorrei concludere con una citazione di Honorè de Balzac che sintetizza ciò che andrete a leggere: "Se vuoi essere universale parla del tuo paese"



Cari concittadini, come sempre, il mio augurio è che San Fermo sia con voi!

Giulio Redaelli
Assessore alla Sagra di San Fermo



Sagra
di San Fermo
2012





■ Alberto Cucchi

LE LAVANDAIE DI PONTE ALBIATE

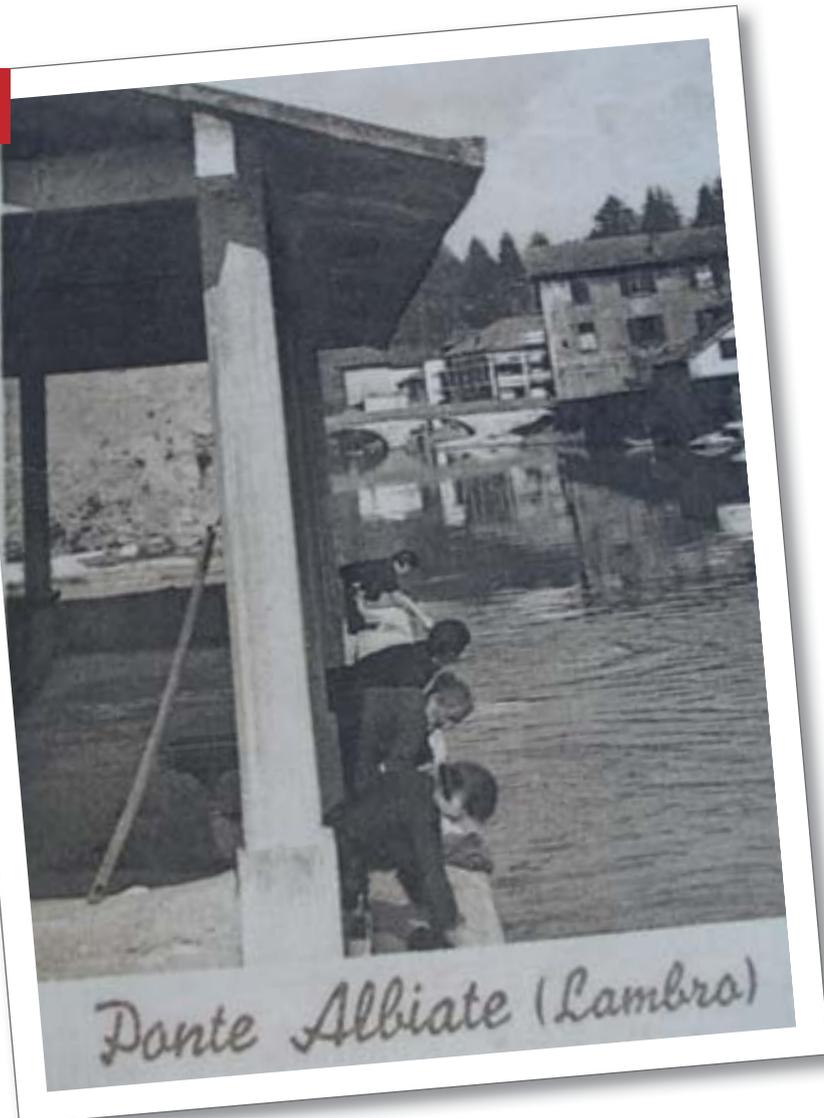
In Brianza, come in tutti i posti d'Italia, venivano sfruttati i corsi d'acqua e le rogge per la ricchezza d'acqua che possedevano, essendo anche l'acqua uno dei pochi beni a disposizione di tutti.

Questi fiumi, laghetti, gore dei mulini supplivano in passato alla mancanza di acqua corrente nelle case e nelle cascine, per cui nei luoghi suddetti la biancheria di casa veniva lavata dalle donne direttamente alla riva, su pietre piatte o assi appositamente portate. In pochi posti, si potrebbe dire privilegiati, esistevano dei lavatoi edificati in punti strategicamente adatti: dove la corrente non era particolarmente forte, su anse e slarghi del fiume, del ruscello o del canale: erano per lo più in pietra o in legno.

L'acqua del Lambro allora era certamente molto pulita, tanto e vero che ci vivevano pesci e gamberi e ci si poteva fare il bagno tranquillamente dato che l'inquinamento ancora non esisteva; doveva esserci la corrente (ma non troppo forte) altrimenti il bucato non veniva bene. In genere il lavatoio era coperto con un tetto di tegole o lastre di pietra o di lamiera, era sostenuto da pilastri in legno o colonnine di ferro.

Al Ponte di Albiate si lavava sulle due sponde del fiume alla maniera rudimentale sopra indicata fino a quando Galeazzo Viganò, l'illustre industriale tessile locale, fece costruire a fine Ottocento un lavatoio sulla sponda albiatese del fiume con tettoia in cemento e, particolare interessante, dotò la struttura di forniture di acqua calda. Questa arrivava in vasche apposite tramite una tubazione due volte alla settimana direttamente dalla sua filanda, situata poco più a Nord, così le donne potevano lavare meglio i panni e non rovinarsi le mani, dopo

6





Ponte S' Albino

ore e ore di bucato nelle acque spesso gelide del Lambro.

Fu un gesto davvero umano del grande imprenditore locale, uno dei tanti in favore della popolazione che costellarono la sua vita: l'operazione di lavaggio era infatti già in se stessa un lavoro molto faticoso, la posizione inclinata in avanti verso l'acqua era molto scomoda e, in assenza di lavatoi coperti, esposta alle intemperie.

Ciò causava alle lavandaie forti dolori alla schiena e soltanto a metà dell'Ottocento furono costruiti i lavatoi col piano di calpestio sotto il livello dell'acqua, di modo che restando in ginocchio il corpo non

si sbilanciava in avanti e si otteneva una postura salubre e agevole per le membra.

Comunque restava un compito assai faticoso e allora spesso le lavandaie si mettevano a cantare per dimenticare la stanchezza, un po' come facevano da sempre i soldati durante le marce e i raccoglitori agricoli in campagna,

le mondine in risaia e le tessitrici in filanda.

A Triuggio sull'altra riva non c'era un lavatoio fisso e le donne andavano a lavare su una spianata di cemento in zona Lambrett, il termine in dialetto significa biforcazione o ansa del fiume, frutto di canaletti e rogge derivanti dallo stesso, lì la corrente si placava dopo la impetuosa corsa a circa duecento metri dal vecchio ponte.

Tutte le donne erano lavandaie ma esistevano pure quelle di professione, che lavavano anche per gli altri o effettuavano servizi particolari come quella comunemente detta "la sbianca", che consentiva di sbiancare

i tessuti, detta anche candeggio. Per meglio dire si toglieva ai tessuti lavati la colorazione giallognola rendendoli bianchi con la cenere, e una lunga asciugatura al sole e all'aria aperta. Galeazzo Viganò fece poi questa lavorazione a livello industriale, nei suoi

*"L'acqua del Lambro
allora era certamente
pulita"*

■ segue

LE LAVANDAIE DI PONTE ALBIATE



stabilimenti, imitato poi da altri imprenditori brianzoli, ottenendo lusinghieri successi.

Nei ricordi di anziani albiatesi si è potuto ricostruire il rito del lavaggio dei panni al fiume sino a pochi anni prima della seconda guerra mondiale. Le donne portavano la loro biancheria col le gerle, mentre quelle che avevano tanta roba mandavano giù i ragazzi o gli uomini con il *bàger* (una lunga asta di legno a doppio arco da mettere sulle spalle in orizzontale), scendevano dalla Piazza lungo la via Costa Curta e arrivavano alle sponde del fiume, dove c'era il lavatoio; dato che in paese non c'era l'acqua corrente in molte case, arrivavano da tante parti e persino dal Dosso col carretto, pieno di secchi, *segiùn*, *brellin*, e altri attrezzi utili alla bisogna.

Ma come avveniva in concreto il bucato perfetto? Si lavava con il sapone fatto in casa: la biancheria veniva insaponata, bagnata e sistemata nel *seggione*, sopra ci veniva sparsa la cenere, poi si versava l'acqua bollente e si lasciava asciugare fino a sera. In certi casi anche per tutta la notte, in modo che sapone, cenere e acqua bollente agissero da detergenti e ammorbidenti: prima di portare via la roba, la si risciacquava con acqua pulita.

Una volta finito il bucato, che era anche una ghiotta occasione per chiacchierare



con le amiche, lo lasciavano strizzato e ancora parecchio bagnato nelle ceste o nei secchi, in deposito presso quella che allora si chiamava "Osteria della Bina" (Osteria della Bina (poi "Galli" e "Bar Il Confine", da alcuni mesi chiuso); a fine giornata o nell'intervallo del pranzo scendevano uomini e ragazzi del paese a riprendersi le pesanti gerle o le *baggèrate*, che a spalla riportavano in paese consegnando la biancheria asciutta alle donne.

Tutto questo nei ricordi di vecchi abitanti di Albiate, soprattutto gli ex ragazzi, che hanno fatto quel lavoro, e che oggi hanno più di ottanta anni: le donne sono ormai quasi tutte morte. Il vecchio lavatoio, già danneggiato dalle esondazioni del Lambro del 1937, 1947 e 1951 fu abbattuto assieme ad altri manufatti a bordo fiume della ex fabbrica Viganò nei primi anni sessanta. Ormai c'era da trentanni l'acqua corrente in tutte le case dei paesi rivieraschi e il lavatoio aveva perso la sua funzione. Si pensa sia avvenuto nel 1963 allorché i comuni di Albiate e Triuggio demolirono il vecchio ponte, rovinato dalle ripetute piene, e le dighe adiacenti agli ex stabilimenti



di Viganò (le costruzioni facevano un po' da blocco al corso del fiume), al fine di scongiurare nel futuro nuove devastanti piene del Lambro sulle due sponde.

La tradizione del lavaggio al fiume in località Ponte era secolare, ma si può dire che queste donne al lavoro vicino all'acqua hanno ispirato anche artisti di vaglia: uno dei più famosi è stato il Conte Alessandro Greppi, che li ha ritratte in pittura attraverso schizzi poetici e di alta qualità estetica.

Alessandro Greppi (1828-1918), discendente di una delle più nobili famiglie milanesi sotto il periodo del governo austriaco, visse nella metà dell'ottocento e studio

pittura all'Accademia di Brera a Milano. La sua famiglia aveva molte ville in Brianza e poiché era un osservatore molto attento all'ambiente naturale ed umano che lo circondava, esplorò a lungo il corso del fiume Lambro e tra i soggetti preferiti della sua opera pittorica ci furono anche le lavandaie di Ponte Albiate, ritratte in acquerelli e disegni stupendi. Essi sono la sola testimonianza esistente di quelle ragazze e donne, che vestite tradizionalmente si recavano quasi ogni giorno sulle rive del Lambro a lavare per loro e i propri cari.

Greppi infatti amava percorrere i colli della Brianza a cavallo e non si stancava mai di riprodurre luoghi, persone, case, cose, prendendo appunti sul posto, alla buona ma accuratamente, da grande artista; per gli umili poi nutriva un istintivo rispetto, cosa molto rara allora tra i nobili, e ciò lo poneva

in grande sintonia con i caratteri che poi rappresentava nelle sue opere.

Al Conte è stata dedicata nel 2007 a Monticello Brianza una bella mostra intitolata *"Il corso del Lambro nei disegni di Alessandro Greppi"*, poi ripresa nel 2009 a Besana; l'esposizione lo ha onorato attraverso 120 acquarelli e disegni, che sono stati un utile punto di partenza agli studiosi per poter ricostruire morfologia e aspetti socio-economici salienti del paesaggio brianzolo tra Ottocento e Novecento. Altro artista che ha dedicato molte opere al fiume Lambro è stato, oltre a Mosè Bianchi, il monzese Emilio Parma (1874-1950), pittore romantico, che ha ritratto il corso del fiume attraverso un percorso che esaltava la civiltà idrografica della Brianza: acque, rogge, mulini, ruscelli. Rimase anche lui molto colpito dalla lavandaie di fiume, colte dal suo pennello nella grazia dei costumi e nella dignitosa etica del lavoro, quasi espressivamente grate al fiume per la possibilità che offriva loro senza chiedere nulla in cambio se non la fatica.

Per chiudere con i proverbi e le leggende collegati al mestiere di lavandaia si rammentano antichi detti brianzoli: *"Pan e bugada fan la dona corrucciada"*, *"La cativa lavandera la treouva mai la bona prèia"*, *"Quando indovini il bucato sei ben sposata"*, *"Lavare quando piove e asciugare quando c'è il sole"*. Una delle canzoni più note dei dialetti lombardi è *"La bela la vò al fosso"*, storia di una ragazza che va al fiume per lavare i panni e lì trova un amore imprevisto: è ancora oggi nel repertorio classico di Nanni Svampa e piace a tutti. ■

“... si recavano quasi ogni giorno sulle rive del Lambro”



FONTI

Domenico Flavio Ronzoni *"Acque di Brianza"* - ed. Bellavite

Cinzia Anna Cicardi *"Triuggio nella storia"* - Tip. F.lli Sala

Sito *"lombardiabeniculturali"* - Archivio Storico - Provincia di Lecco

"La Brianza vista da Alessandro Greppi" - Consorzio Brianteo Villa Greppi

Alberto Crespi in *"La Brianza dipinta"* - Silvana Editoriale

"1900-1960 Cartoline d'epoca Triuggio e le sue frazioni" - Il Melograno- Tip. Verga

Si ringrazia

- Angelo Cecchetti per la cartolina di Omero Oldani e le vedute del lavatoio

- Mario Vergani per la collaborazione alle ricerche storiche

LA STORIA DI SAN FERMO DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI VERONA



Lo scorso anno, parlando di Cartagine, in Tunisia, si è accennato al contesto in cui Fermo ha maturato la sua esperienza cristiana e ha subito il martirio, nella persecuzione di Decio (249/251).

Arena di Verona,
veduta panoramica

Pure si è visto come a Lambèse, in Algeria, sia avvenuto nel 259 il martirio di Rustico, nella persecuzione di Valeriano.

Al riguardo si è riscontrato come il martirio di Fermo sia stato certificato da un lettera che si trova inserita nell'epistolario di Cipriano, vescovo di Cartagine, mentre quello di Rustico sia stato segnalato da una lapide presso il torrente Rhumel. Infine si è anticipato, come, pur avendo essi subito il martirio in luoghi differenti, abbiano poi avuto una venerazione che li ha congiunti.

Veniamo ora a parlare dell'ampliar-si della loro memoria da Cartagine a Verona¹, città in cui il loro culto ha avuto un eloquente punto di irradiazione e in cui non sono mancate a loro riguardo accurate ricerche storiche. Pure nei primi anni di questo millennio sono stati licenziati alle stampe studi di qualità che citano anche la tesi di laurea di

Luciano Salvadè (sacerdote della diocesi di Como, prematuramente scomparso il 28 febbraio 2008) pubblicata nel 1990 nella serie de "I quaderni albiatesti" (n. 41) con il titolo "San Fermo e il suo culto".

■ Verona, "porta d'Italia"

Fu nel 49 a.C. che Verona venne elevata dai Romani al grado di *Municipium*, con la conseguente edificazione di mura, porte, strade e anche della famosa "arena" nella quale, come si legge in una lettera di Plinio il Giovane, avvenivano pure combattimenti con "feroci pantere africane".

Queste costruzioni, nel corso delle diverse dominazioni che si succedettero, rappresentarono, pur fra guerre, calamità e diverse vicissitudini, il prologo per altre rilevanti realizzazioni. Qui la civiltà romana ha lasciato la sua impronta e qui, nel quarto secolo, i cri-

¹ Per la redazione di queste note e per l'attribuzione delle relative datazioni, si è fatto riferimento, in particolare, allo studio di Elisa Anti *Verona e il culto dei martiri Fermo e Rustico fino al XII secolo*, Studi storici Luigi Simeoni, Verona, 2002, pp. 239-272 e agli studi di Paolo Golinelli, *Passione e Traslazione dei santi Fermo e Rustico*, pp. 13-23; di Rino Avesani, *Il re Pipino, il vescovo Annone e il "Versus de Verona"*, pp. 57-65 e di Dario Cervato, *La Chiesa di Verona dalle origini al Mille*, pp. 69-81 apparsi nel volume *I santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona*, a cura di Paolo

Golinelli e Caterina Gemma Brenzoni, Verona 2004, pp. 327. Circa le questioni inerenti la provenienza africana dei martiri Fermo e Rustico e del vescovo Zeno si sono confrontati, in particolare, lo studio di Silvio Tonolli, *Fermo e Rustico*, in *Bibliotheca Sanctorum* (vol. V, Roma 1965, pp. 634-641) e l'Introduzione (pp. 9-15), a firma di Gabriele Banterle, al volume da lui curato: *San Zenone di Verona, I Discorsi* (Milano-Roma 1987, pp. 329), pubblicato quale uno dei complementi (*Scrittori dell'area santambrosiana*) all'edizione di tutte le opere di sant'Ambrrogio.

stiani, dopo un iniziale periodo di culto ai margini della città, si innestarono nella vita cittadina distinguendosi anche per la loro attività culturale attraverso il famoso *Scriptorium* (officina libraria), poi Biblioteca capitolare.

Crocevia importante per la sua posizione strategica, situata alla convergenza di tre rilevanti strade romane, Verona controllava in particolare la via per la Germania e l'accesso alla Pianura padana e fu "porta d'Italia" per le popolazioni d'oltralpe. Nell'alto Medioevo fu governata principalmente da Ostrogoti, Longobardi e Franchi e successivamente, con l'unione delle corone di Germania e Italia (961), fu la città dove i sovrani germanici risiedevano per Diete e accordi.

Dopo essere stato Comune in cui le sorti venivano rette da un'alleanza fra aristocrazia, clero e ricchi mercanti, Verona fu nel tardo Medioevo, al tempo della Signoria degli Scaligeri, un polo culturale fra i più rinomati dove soggiornarono, fra gli altri, Dante e Giotto. Fu, come noto, anche la città scelta da Shakespeare per ambientare la drammatica storia di Giulietta e Romeo. Per quasi quattro secoli, dal 1405 al 1797, ha fatto poi parte, pressoché ininterrottamente, della Repubblica di Venezia.

Per quanto attiene l'epoca dei Longobardi, che qui ci interessa maggiormente in quanto correlata alle vicende delle reliquie di Fermo e Rustico, è da sottolineare che il dominio di questa popolazione, di stirpe germanica, ebbe inizio nel 568 con la discesa in Italia di Alboino che occupò Verona e la scelse come prima capitale. Fu per opera di Teodolinda (regina dal 589 al 616) e del pontefice Gregorio Magno che i Longobardi passarono in gran parte dall'arianesimo al cattolicesimo, beneficiando chiese e monasteri con cospicue donazioni, come avvenuto a Monza.

Verona che aveva visto il sorgere dei Longobardi, ne assistette, nel 774, al tramonto quando essi, al tempo di re Desiderio e di suo figlio Adelchi, vennero sconfitti da Carlo Magno, re dei Franchi, che, sottratta l'Italia, ne elesse quale re il figlio Pipino.

■ San Zeno di Verona

Il carme *Versus de Verona* (altrimenti definito con altri titoli, fra cui quello di *Ritmo pipiniano*), redatto tra il 796 e l'805/806 ad imitazione di un analogo *Versum de Mediolano civitate* risalente al 739 circa, decanta la città di Verona e afferma che Zeno, vescovo della stessa dal 362 al 380 circa, contemporaneo di sant'Ambrogio, ne fu evangelizzatore: *qui Verona praedicando reduxit ad baptismum*. Come si avrà modo di precisare san Zeno non fu



Formelle del portale della basilica di San Zeno a Verona

il primo vescovo di Verona, ma sembra essere stato quello che, dalla primitiva sede periferica, trasportò la sede episcopale in città. Notevole la devozione dei veronesi nei suoi confronti. Da ricordare che al rito di consacrazione della ricostruita basilica a lui intitolata, l'8 dicembre 806, presenziò re Pipino il quale, l'anno successivo, in occasione della traslazione del corpo del santo, concesse al vescovo della città la terza parte dei profitti sul mercato che si teneva in occasione della sua festa: è questa la più antica menzione delle Fiere di Verona, le cui origini si presume essere però più remote.

“È solo dopo l'arrivo a Verona delle reliquie di Fermo e Rustico che appaiono i documenti della Passio (passione)”

Da notare inoltre che il vescovo San Zeno, definito dal *Versus* confessore e martire, in realtà fu confessore della fede ma non martire nel senso proprio del termine. Da qui la devozione che Verona attribuì, oltre che a lui, a Fer-

mo e Rustico in considerazione, come si vedrà più avanti, dello speciale riguardo di cui i martiri erano circondati. Qui rammentiamo che sant'Ambrogio, riferendosi alle reliquie dei martiri Gervasio e Protasio da lui ritrovate (oggi collocate nella stessa urna che contiene il suo corpo), diceva che egli ambiva avere tali difensori: *tales ambio defensores*. Il trasferimento di tali reliquie, da lui effettuato con particolare solennità nel solco delle traslazioni liturgiche orientali, costituì un autorevole precedente nella storia del culto dei santi in Occidente. Ritornando a discorrere di san Zeno, che figura fra i Padri della Chiesa, è da rilevare che di lui si è scritto anche in ordine alla sua probabile origine africana (oriundo dell'Africa era Fortunaziano, vescovo di Aquileia in quel periodo), in quanto dai suoi Discorsi traspare una particolare frequentazione di Apuleio, Tertulliano, Cipriano e Lattanzio. Ma, a tale riguardo, si è constatato che la conoscenza di tali scrittori non era un'eccezione nell'Italia settentrionale nella seconda metà del IV secolo. Un indizio della sua provenienza potrebbe essere però ravvisato nella viva partecipazione con cui egli, in uno dei suoi trattati, descrive il martirio, avvenuto in Mauritania, di sant'Arcadio, poi adottato da Ossuna, in Spagna, come proprio cittadino.

■ Le reliquie di Fermo e Rustico

Il culto dei martiri Fermo e Rustico viene attestato dal più antico Calendario della Chiesa, quello *Geronimiano*, risalente alla metà del secolo V. A Verona le loro reliquie giunsero fra il 759 e il 774, quindi negli ultimi anni del dominio longobardo, recuperate e traslate (il 27 marzo 765, secondo una data tradizionale) dal vescovo Annone, l'ultimo dei vescovi veronesi ad essere considerato "santo".

Il già citato carme *Versus de Verona* si sofferma su questo avvenimento, forse anche perché l'autore ne era stato testimone. Descrivendo la toponomastica della città, viene in-



Chiesa di S. Fermo,
Verona

dicata l'ubicazione, nella parte sud della stessa, della chiesa di Fermo e Rustico, cristiani che nel nome di Cristo subirono il martirio, i cui corpi furono portati nelle isole del mare: *quorum corpora ablata sunt in maris insulis*. Viene anche fornita notizia che questi corpi furono successivamente recuperati per opera del presule Annone, del quale viene messa in risalto "la fiamma delle buone opere".

In effetti Annone risulta essere stato un vescovo che diede impulso alla vita religiosa della

città con diverse iniziative, favorendo la collaborazione fra la comunità ecclesiale e quella civile e agevolando anche l'affermarsi di monasteri e xenodochi, cioè ospizi/foresterie per ammalati, poveri e viaggiatori.

È solo dopo l'arrivo a Verona delle reliquie di Fermo e Rustico che appaiono i documenti della *Passio* (passione) e della *Translatio* (trasferimento delle reliquie), che rientrerebbero nella categoria degli *Acta legendaria* con nucleo storico. Gli stessi, secondo i recenti studi, sono da datare fra l'anno 759 e l'anno 857 e non sono da considerare come testi distinti, ma come facenti parte di uno stesso racconto agiografico.

■ "Passio"

Nella *Passio*² di Fermo e Rustico, il documento che ha alimentato per secoli la loro devozione, si asserisce che essi, cittadini di Bergamo, subirono il martirio per decapitazione a Verona, in riva all'Adige, il 9 agosto, al tempo dell'imperatore Massimiano (così nel manoscritto di San Gallo) o al tempo dell'imperatore Massimino (così nella tradizione veronese, come si evince dal manoscritto LXXVIII della Biblioteca capitolare di Verona). Si parla del persecutore Anolino come consigliere dell'imperatore (un Anolino risulta essere stato proconsole in Africa nel IV secolo) e si introduce la figura del vescovo di Verona Procolo che avrebbe voluto essere associato al martirio di Fermo e Rustico.

Questo documento, ricco di particolari concernenti l'interrogatorio, i supplizi, i prodigi e il martirio dei santi è stato redatto, con alcune varianti, sulla falsariga della *Passio* dei martiri Nabore e Felice (sec. V/VI) e, specificamente, di quella di Vittore (sec. VIII), martiri di provenienza nordafricana venerati a Milano.

Il "fenomeno del calco" in campo agiografico era assai diffuso nel Medioevo perché lo scopo principale a cui si tendeva non era tanto la ricostruzione storica delle vicende (di cui, in molti casi,

si era sprovvisti della relativa documentazione), quanto quello dell'edificazione dei lettori e degli ascoltatori anche attraverso la copiosità di elementi immaginifici.

■ "Translatio"

Nella *Translatio* si legge che i corpi di Fermo e Rustico, dopo il loro martirio, furono trasportati nella provincia cartaginese, in una città chiamata *Precones*. Si apprende altresì che dopo "un tempo non breve" un ricco commerciante di Capri (Capodistria) avendo ritrovato prodigiosamente nell'isola *que dicitur Carthagho, in civitatem Precones* i corpi dei suddetti martiri, in un luogo dove c'era una grande moltitudine di sepolcri di santi, li riportò nella sua patria dove trovarono collocazione nella "chiesa della sempre vergine madre di Dio". Si viene infine informati che a Trieste, "trascorsi molti anni", con "una grande quantità di argento e oro" vennero comprati dal vescovo Annone, unitamente a quelli dei santi (martiri) Primo, Marco, Apollinare e Lazzaro, che li trasferì solennemente a Verona con grande concorso di popolo.

Al dire della *Translatio*, ciò accadde quando gli Avari (popolazione che poi si fuse con quella degli Ungari), potevano mettere a repentaglio le reliquie di Fermo e Rustico nel territorio istriano. In merito è da annotare come tale trasferimento possa essere collocato nel periodo in cui i Longobardi che dominavano Verona acquisirono la supremazia anche nella zona di Trieste.

Translatio e *Versus* concordano nello scrivere che tutto questo avvenne al tempo in cui regnavano Desiderio e Adelchi, precisando che Annone adagiò i corpi recuperati in un sepolcro adorno di materiale prezioso e profuse su di essi aromi pregiati. Il *Versus* ci fa anche sapere che il coperchio del tumulo fu ornato di un "velo" (i cui resti si ritiene siano quelli oggi conservati al Museo nazionale di Ravenna con il nome di "Velo di Classe") sul quale erano stati anche raffigurati cronologicamente i predecessori di Annone, fra cui Procolo, che nella serie dei vescovi di Verona risulta occupare il quarto posto, e Zeno a cui viene assegnato l'ottavo posto, come indicato anche nel *Versus*.

Il racconto della *Translatio*, che via via si è radiato nel sentire comune, è stato ripreso, fra il XIV e il XV secolo (1379/1407), anche nel romanzo cavalleresco francoveneto *Aquilon de Bavière* di Raffaele da Verona, dove ci si imbatte nel sepolcro che in terra cartaginese aveva ospitato Fermo e Rustico. In questo testo letterario viene altresì scritto che quando i barbari passarono in questo paese e lo distrussero, alcuni cristiani che vi si trovavano, al fine di sottrarre dalle loro mani i corpi dei due martiri, li portarono in Istria e *li meterent in la cité de Trieste* da dove furono poi traslati a Verona.

² I manoscritti della *Passio* di cui si è a conoscenza si trovano a San Gallo in Svizzera, Stiftsbibliothek (sec. IX-X), a Londra, British Museum (sec. XI), a Parigi, Bibliothèque Nationale (un manoscritto del sec. XI e uno del sec. XII), a Verona, Biblioteca Capitolare (un manoscritto, n. LXXVIII, del sec. XI-XII; uno del sec. XVI e uno del sec. XVII, copia di quello di Lobbes del sec. X), a Milano, Biblioteca Ambrosiana (un manoscritto del sec. XI-XII e uno del sec. XII), a Heiligenkreuz, in Austria, Stiftsbibliothek (sec.

XII), a Monaco, Staatsbibliothek (sec. XII), a Padova, Biblioteca capitolare (sec. XII), a Bergamo, Biblioteca civica (sec. XIII), a Cividale del Friuli, Biblioteca capitolare (un manoscritto del sec. XIII, uno del sec. XIV e uno del sec. XV), a Lilienfeld, in Austria, Stiftsbibliothek (sec. XIII), a Berlino, SBPK (sec. XV), a Melk, in Austria, Stiftsbibliothek (sec. XV) e in Vaticano, Biblioteca apostolica (sec. XV).

È da rilevare che la *Translatio* nel narrare che le reliquie furono trasportate dapprima da Verona a Cartagine e poi da Cartagine in Istria, offre un ulteriore elemento per ritenere che a Cartagine queste reliquie non erano arrivate ma che da qui sono solo partite, verosimilmente a seguito delle invasioni vandaliche che interessarono il nordAfrica.

■ “Defensores civitatis”

Le reliquie, come noto, hanno sempre avuto un grande rilevanza nei tempi passati e ogni Comunità ha desiderato averne qualcuna (e così è avvenuto anche per Albiate). Il poter poi annoverare dei “martiri propri” era percepito da ogni città come un prestigio quasi che il sangue con cui essi ne avevano imporporato il suolo le avesse rese invulnerabili. L’eroismo dei martiri assumeva quindi anche una valenza civica e ad essi si guardava con ammirazione come prototipi di mansuetudine e fierezza, di fermezza e coraggio. Erano perciò sentiti non solo come *defensores fidei*, ma anche come *defensores civitatis* e, di conseguenza, venivano considerati i testimoni presso i quali celebrare i riti più importanti della comunità e ai quali ognuno, nobile o plebeo, ricco o povero che fosse, poteva rivolgere le sue suppliche, le sue promesse e i suoi giuramenti.

Non è quindi un caso che Verona longobarda, anche, forse, per spirito di emulazione con altre importanti città, si impegnò all’acquisto delle reliquie di coloro che avevano ottenuto la corona del martirio e così facendo, come si coglie in un passo finale della *Translatio*, rimase essa stessa incoronata.

Perché poi Verona abbia voluto mettere in evidenza sopra le altre reliquie quelle di Fermo e Rustico può essere dovuto a diverse circostanze e ciò va considerato proprio alla luce dell’esigenza di possedere “martiri propri” dopo secoli di storia in cui si erano presumibilmente perse altre tracce.

Che in questa vicenda possa avere avuto una certa influenza il fatto che a Verona e nel suo territorio, in età romana, fosse ricorrente la presenza della *Gens Firmia* e diffuso anche il nome Rustico, come attestato da numerose iscrizioni lapidarie, è un’ipotesi. Così come rimane una supposizione che l’interpretazione delle enigmatiche locuzioni del Calendario Geronimiano abbia potuto portare a ritenere Bergamo come città natale di Fermo e Rustico e a considerare Verona come città del loro martirio.

È però da rimarcare come l’esaltazione delle loro reliquie possa aver avuto la finalità di dare incremento ad un culto già esistente a Verona, se si tiene conto del testo della *Translatio* ove si afferma che il vescovo Annone fece portare i loro corpi “non lontano dalle mura della città, nella basilica che fin dai primi tempi era stata costruita

in loro onore”.

Non è da escludere la possibilità della preesistenza di questa chiesa e neppure è da respingere l’eventualità che Verona molto per tempo conservasse *sanctuarìa* (oggetti che erano stati a contatto con le reliquie o il sepolcro dei martiri) di Fermo e Rustico provenienti dall’Africa, tanto, forse, da considerali ormai martiri veronesi. Ma, in merito, siamo sprovvisti dei necessari riscontri.

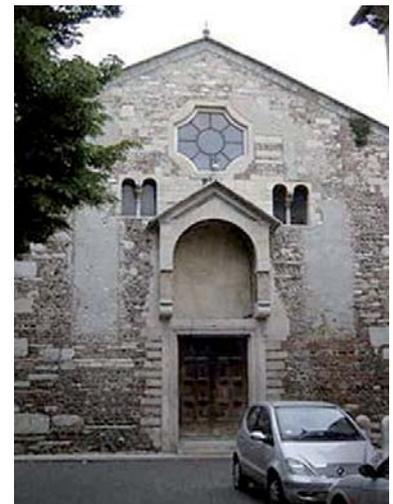
■ Fermo e Rustico e il loro culto

Dopo l’arrivo in città delle reliquie di Fermo e Rustico è stato consistente³ il culto che Verona tributò a questi martiri. Diverse furono le chiese edificate in loro onore, anche nelle regioni circostanti, di cui la principale rimane quella cittadina di San Fermo Maggiore, officiata nel corso dei secoli anche dai benedettini e dai francescani. Ricca di opere d’arte, fino al recente portale bronzeo dello scultore Luciano Minguzzi con le storie di Fermo e Rustico proposte con il ritmo di un epos popolare, questa chiesa “a due piani” (a salvaguardia dalle inondazioni dell’Adige) conserva ancora oggi le reliquie dei martiri.

Nel corso dei secoli i veronesi si sono a loro rivolti anche per invocare la pioggia in tempi di siccità e per essere risparmiati dalle inondazioni in tempi di pioggia. Con san Zeno essi sono diventati protettori della città e della diocesi ed è significativo che a Fulda, nel cuore della Germania, sede di una celebre Abbazia che fu centro propulsore del cristianesimo, il 1° novembre 818 venne consacrato un altare con le reliquie dei santi “*Rusticus et Firmus (...) atque Zenon*”.

Pure la toponomastica della città di Verona ha risentito di questa popolare devozione se si pensa alla “Porta San Zeno” e alla “Porta San Fermo” che ne hanno contraddistinto l’urbanistica.

Anche a san Procolo, fin dall’antichità, Verona ha tributato venerazione e culto. Ne è segno la chiesa di origine paleocristiana a lui intitolata (che si trova accanto alla basilica di san Zeno) edificata all’interno di una vasta necropoli romana e, in seguito, più volte ricostruita. In quest’area la tradizione colloca, verso la fine del terzo secolo, la nascita del cristianesimo a Verona.



Chiesa di San Procolo a Verona

³ A conclusione di queste note accenniamo ad alcune curiosità avvolte nella leggenda che riguardano due donne che si è ritenuto essere legate da vincoli di parentela a due personaggi correlati alla storia di Fermo e Rustico, alle quali Verona ha voluto dare un segno di omaggio: Maria Consolatrice e Tosca. A santa Maria Consolatrice, sorella del vescovo Annone, l’agiografia veronese attribuisce il merito di aver avuto un ruolo di rilevanza nel recupero delle reliquie di Fermo e Rustico. Alla stessa è stata riservata una chiesa, che si trova poco distante dal duomo di Verona, attualmente dedicata al culto evangelico valdese. Le sue reliquie

sono state collocate nel duomo di Verona dove si trovano anche quelle di sant’Annone. A santa Tosca, sorella del vescovo Procolo, la tradizione veronese riconosce, insieme a santa Teuteria, di sangue regale, l’esercizio della vita eremitica. Le loro reliquie sono conservate, nell’antico sacello della chiesa dei Santi Apostoli in Verona, in un’arca del secolo XII secolo (un monolito di marmo rosso, sorretto da quattro colonne) con sculture in marmo greco del 1428 che rappresentano le loro figure e quella del vescovo Procolo accanto all’effigie della Madre di Dio.

IL PROGETTO

"IL MOSAICO"



A partire da quest'anno l'Associazione Amici di San Fermo ha intenzione di dedicare uno spazio della sua pubblicazione annuale ad una delle numerose associazioni, aventi finalità sociale, nate dal lavoro di alcuni nostri concittadini. Siamo particolarmente lieti di iniziare questo percorso con l'Associazione "IL MOSAICO", nata una ventina di anni fa, su iniziativa di Padre Mario Longoni, a favore dell'assistenza ai malati di AIDS.

Abbiamo ancora tutti negli occhi e nel cuore le giornate di festa ad Albiate per la celebrazione dei vent'anni di vita dell'Associazione IL MOSAICO.

L'Associazione IL MOSAICO onlus, si è costituita legalmente il 10 marzo 1992, con sede presso la Casa Famiglia "Villa del Pino" a Monte Porzio Catone, ispirandosi ai fini cristiani ed ecumenici, alla spiritualità dei Padri di Betharram e ai valori della mutualità sociale, senza scopo di lucro, ed ha come fine principale l'assistenza ai malati di AIDS, alle persone sieropositive e ai loro familiari, privilegiando di rivolgere il proprio intervento verso le persone più deboli con finalità di socializzazione, di promozione e di inserimento nella vita sociale. Il 7 settembre 1995 l'Associazione IL MOSAICO apre, presso la parrocchia s. Ilario di Milano, la propria sede in Lombardia che successivamente, nel 2000, tra-



Padre Mario Longoni

sferisce ad Albiate, con lo scopo di riunire i volontari che sostengono la Casa Famiglia di Monte Porzio e la missione dei Padri di Betharram in Centrafrica. Con una mostra fotografica e la pubblicazione di un libro l'Associazione IL MOSAICO ha raccontato anche alla popolazione di Albiate, in modo articolato, la significativa mole di attività svolte in questi anni.

■ AREA 1 Le Attività culturali

L'Associazione IL MOSAICO ha sempre dedicato molta attenzione e cura alla riflessione su tematiche fondanti una particolare "filosofia della cura", anche nell'ottica di contribuire a diffondere una cultura sociale rivolta ai più vulnerabili e ai meno tutelati. A partire dal primo incontro, promosso già nel giugno del 1993 ad Albavilla (CO) in occasione della Seconda Festa Nazionale "I COLORI DEL MOSAICO", l'Associazione si è coinvolta, oltre che con la Caritas Ambrosiana di Milano,

anche con molte associazioni di assistenza a persone con AIDS operanti in Lombardia. Sono poi succeduti negli anni una serie di incontri e convegni che raccontano i vari argomenti di cui l'Associazione si è fatta interprete: nell'ottobre del 1995, presso il P.I.M.E. di Milano in un Convegno dal titolo: "AIDS: IL TEMPO SI È FATTO BREVE, DIAMO UN SENSO ALLA CURA"; nel novembre 2001, ad Albiate (MB) il Convegno delle organizzazioni della Brianza che operano nel sud del mondo dal titolo: "LA NOSTRA RESPONSABILITÀ È STORICA"; nel novembre 2008 un Incontro Pubblico: "DOVE SI NASCONDE L'AIDS?", presso la sala teatro del Palazzo "Terragni" a Lissone. che ha visto la significativa partecipazione di testimoni qualificati oltre che una grande partecipazione della popolazione.



Ed inoltre, a livello nazionale:

marzo 1992,	Convegno dal titolo: "AIDS: PERCHÈ FA PAURA?"
febbraio 1994,	Convegno dal titolo: "AIDS: È TEMPO DI RISPOSTE SOCIALI".
novembre 1996,	Convegno dal titolo: "LE DIMENSIONI FAMILIARI DELL'AIDS: LA FAMIGLIA DI FRONTE AL PROBLEMA".
dicembre 2003,	Convegno dal titolo: AIDS E CARCERE
marzo 2004,	Incontro pubblico dal titolo "OLTRE LA CASA FAMIGLIA"
marzo 2005	Convegno in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità "HIV/AIDS E TUTELA CIVILE DELLA PERSONA"
dicembre 2006	Convegno "ASPETTANDO DOMANI",
marzo 2007	Forum "AIDS: ACCOGLIENZA E FILOSOFIA DELLA CURA – LE CASE ALLOGGIO DI FRONTE ALLE NUOVE POLITICHE SOCIALI".

CORSI DI FORMAZIONE:

- 5 a Monte Porzio Catone (RM),
- 1 a Rho (MI), a 1 Empoli (FI),
- 2 a Montemurlo (PO) e ancora 1 a Milano.

Il Documento Base: L'Associazione, in tre anni di riflessione e in ripetute giornate di studio, ha elaborato e pubblicato il testo:

"IL TEMPO SI È FATTO BREVE" per una filosofia della cura con l'intento della formazione permanente degli operatori e volontari.

Il Notiziario IL MOSAICO: quadrimestrale di informazione e di riflessioni

■ AREA 2 | Progetti di prevenzione e di intervento sul territorio

L'Associazione IL MOSAICO ha utilizzato, in nove Istituti di Media Superiore della Brianza, una mostra fotografica itinerante sulle condizioni di vulnerabilità all'infezione di HIV/AIDS dei popoli dell'Africa che ha efficacemente svolto il compito di rappresentare un momento di comunicazione importante dell'Associazione, dando la possibilità di diffondere così un messaggio informativo e di prevenzione.

Ininterrottamente dalla sua fondazione l'Associazione IL MOSAICO, ha indetto manifestazioni pubbliche per celebrare il 1 dicembre, la Giornata Mondiale di lotta all'AIDS in diversi paesi della Brianza ed ha partecipato a molte Campagne di prevenzione promosse dal Ministero della Salute.

L'Associazione ha formalmente partecipato anche al Progetto Ekotonos, nel carcere di S. Vittore a Milano, con una serie di interventi per la difesa dei diritti e per la riabilitazione delle persone carcerate; ha collaborato per due anni con il SER.T. di Limbiate nella gestione di gruppo di auto-aiuto che ha offerto il sostegno a un gruppo di persone in AIDS con forte connotazione di tossicodipendenza.

A partire da un contatto con il Centro psicoterapeutico della dr.ssa Ornella Convertino di Monza è nato il progetto "MORDI e FUGGI" che ha promosso una importante attività di sensibilizzazione ed informazione, soprattutto per i più giovani, circa i comportamenti compulsivi a rischio, da prevenire ed evitare. La creazione di un sito internet dedicato al progetto MORDI e FUGGI, in collaborazione con la CARITAS di Lissone, il Centro Psicodiagnostico della Dr.ssa Ornella Convertino di Monza e la società grafica GRF di Albiate, ha offerto anche la possibilità di ricevere informazioni e rivolgere domande, inviare mail ed entrare in un gruppo specifico di Facebook.

■ AREA 3 | Servizi di assistenza

Occorre puntualizzare, anche per chiarezza di tutti, come IL MOSAICO/ Lombardia, per le sue caratteristiche e competenze, si sia orientato a svolgere piuttosto attività di prevenzione, di informazione e di formazione e abbia

scelto di sostenere a distanza le iniziative di assistenza alle persone in HIV/AIDS in quanto non ha mai avuto le potenzialità per avviare in proprio dei servizi alla persona.

In questo senso la collaborazione con i Padri di Betharram per il sostegno alla Casa Famiglia "Villa del Pino" di Monte Porzio Catone (RM) dura ininterrottamente sin dalla sua apertura, con l'impegno costante e immutato di tanti volontari ed in particolare con lo sforzo, mai diminuito, nella organizzazione di eventi per la raccolta di fondi e di ogni genere di materiale utile a sostenere l'accoglienza delle persone con AIDS a Villa del Pino.

Più attuale e consistente è il sostegno del MOSAICO/Lombardia al progetto di intervento in Africa: l'Associazione IL MOSAICO, da qualche anno, sostiene il progetto di lotta all'AIDS a fianco della missione che i Padri di Betharram hanno nella Repubblica Centrafricana.

Nel febbraio 2010, l'Associazione ha realizzato un corso di formazione per il personale selezionato incaricato di avviare il Centro san Michele di Bouar nella Repubblica Centrafricana per la cura delle Infezioni Sessualmente

Trasmesse e l'assistenza alle persone in AIDS. L'Associazione, grazie a questo progetto ha consolidato rapporti di collaborazione con l'ospedale "San Raffaele" di Milano e con l'Istituto Nazionale di Ricerca "L. Spallanzani" di Roma.

Sembrerà un po' presuntuoso ma, nel ventesimo anniversario

della sua fondazione l'Associazione IL MOSAICO ha voluto ribadire di voler essere segno e testimonianza di una nuova coscienza civile oltre che riaffermare che la gratuità resta il segno più forte e più evidente di una «profezia», quella che da sempre antepone, alle sofferenze della vita, la centralità e il volto di ogni persona da accogliere e aiutare. ■

*il segno più forte
e più evidente di una
«profezia», quella che
da sempre antepone,
alle sofferenze
della vita*

Nel Lazio, a partire dal 1992 l'Associazione IL MOSAICO ha curato interventi di informazione e prevenzione in diversi Istituti scolastici di Media Inferiore e superiore. L'Associazione IL MOSAICO è divenuta, di fatto, l'organizzazione di riferimento per i progetti di informazione e di prevenzione su l'HIV approvati e finanziati nel Distretto socio/sanitario RM/H1 della regione Lazio che ha portato, nell'ambito della Legge 328, al finanziamento del Progetto MATRIX, per la prevenzione nelle classi III e IV degli Istituti Superiori pubblici, con la metodologia della peer education.

Un secondo progetto di prevenzione denominato Warm-up ha visto l'Associazione erogare uno sforzo importante sul territorio, negli Istituti di scuola media superiore e persino in alcune classi della media inferiore, per la prevenzione dei comportamenti a rischio della salute degli adolescenti

In Toscana l'Associazione, nell'ambito più preciso della prevenzione, ha allestito un opuscolo divulgativo, un fumetto, sull'AIDS e l'infezione da HIV, per adolescenti e giovani, da diffondere nelle scuole della provincia di Prato.



SAN FERMO PER NOI

*Maglia bianca e pantaloncini corti per il ristoro.
L'abito elegante per la processione...*

Edopo un bel gelato. Il desiderio di prendere un pulcino, un coniglietto, un anatroccolo, un pony, un pesciolino, un canarino, puntualmente sfumato dopo i rimproveri dei genitori. Il ripiegare quindi su braccialetti, magliette, cappelli nelle bancarelle affianco. Camicia bianca, pantalone nero per i ragazzi e abito nero per le ragazze per lo spettacolo dei Legnanesi. La trippa, amata o odiata a morte. Le notti insonni a parlare di non si sa bene cosa, ma a ridere per tutto. Oltre a questo, speriamo di aggiungere: l'urlo di gioia alla fine dello spettacolo, la sveglia alle 4.30 per la sagra zootecnica, la polo rossa che ogni estate esce dai nostri armadi, le pacche sulle spalle alla chiusura della fiera e dopo ogni spettacolo.

Queste sono le cose che ogni anno ci fanno sorridere, che ci fanno sentire parte della Sagra di San Fermo. Queste sono le cose che vorremmo ci facesse sorridere negli anni a venire, perché la Sagra è un'occasione di crescita per tutti, specialmente per noi ragazzi. Se finora era qualcosa che ci riguardava solo come spettatori, ora l'Associazione degli Amici di San Fermo ci sta dando la possibilità di viverle da protagonisti. Quello che abbiamo sempre visto sono stati tanti genitori, zii e nonni, impegnati ogni anno nei preparativi oramai tradizionali delle manifestazioni che hanno caratterizzato le nostre estati fin dall'infanzia. San Fermo è sempre stato un po' nostro come cittadini di Albiate, ma d'ora in poi vorremmo fosse davvero parte della nostra vita, non solo come tradizione e rito, ma

“... la polo rossa che ogni estate esce dai nostri armadi...”

come occasione per stare in compagnia e costruire qualcosa tutti insieme.

Già abbiamo iniziato, col nostro contributo al buon funzionamento del ristoro, a far parte di questa realtà: portare vassoi carichi di piatti sporchi, restare le ore a pulire i tavoli sotto il sole, con spugne che diventavano gavettoni per rinfrescare i pomeriggi d'estate. L'abbronzatura di quei giorni ci caratterizzava per il resto dell'estate: il segno della maglietta e dei pantaloncini è un ricordo che resta, puntualmente, fino a settembre. Ogni anno aspettiamo con ansia di poter vivere i giorni della Sagra, per poterci ritrovare tutti insieme a divertirsi; ed ogni anno c'è sempre qualcosa in più da fare, qualcosa di nuovo da proporre. Ci sono sempre delle nuove idee, delle cose che vorremmo realizzare, dei progetti per cambiare qualcosa e migliorare tanto. Abbiamo trovato, nella figura del presidente Sergio Sala e in quella di tutti gli altri volontari degli Amici di San Fermo, qualcuno disposto ad ascoltare le nostre idee, non sempre di facile attuazione, qualcuno che si vuole prendere il rischio di affiancarci nella crescita come cittadini della nostra comunità.

Questi nostri progetti non sono solo parole, seppur belle: l'anno scorso abbiamo dimostrato alla nostra comunità quello di cui siamo capaci, con lo spettacolo: "In punta di piedi... a casa Campello". Quest'anno vogliamo non solo proporre un nuovo spettacolo, ma anche dare una mano all'organizzazione degli altri eventi della Sagra. Servirebbe imparare e fare un po' di quella "gavetta" che manca tanto alla nostra generazione, che si sente già arrivata prima ancora di partire. Noi ragazzi abbiamo bisogno di imparare dai genitori, dagli zii e dai nonni che da una vita si occupano di conservare i gesti della tradizione, apprendere come e cosa fare, per poter aggiungere anche un nostro contributo, affiancando le possibilità che il nostro secolo offre.

Diceva Walt Disney: "If you can dream it, you can do it"; se puoi sognarlo, puoi farlo. Ci proponiamo di andare Avanti così, senza però dimenticare quello che i nostri nonni, saggiamente ripetevano: "A pass a pass se va innanz". ■



RICORDI DI SAN FERMO

Ci sono tre ricordi legati alla Sagra di San Fermo che per me resteranno indelebili, tra i mille che vanno e vengono quando ci penso. E ci penso ancora, tutti gli anni.

■ Il fuoco.

Avevo quattro anni. Per la prima volta l'ho visto bene, da vicino. Era il fuoco del pallone che si bruciava nel Santuario come segno del martirio dei Santi Fermo, Rustico e Procolo – ma per me quello che contava era solo san Fermo, gli altri due erano quasi delle comparse, anche nella “storia sacra” che il don Carlo raccontava ai bambini più piccoli all’oratorio, su quasi in solaio, quando era ancora in via Mazzini.

Quel fuoco l'avevo senz'altro visto anche prima, perché il papà Aldo e la mamma Albertina cercavano di non andare in vacanza nei giorni della festa di San Fermo e andavano alla Messa solenne. Ma prima di allora il fuoco del pallone non mi aveva impressionato tanto. Quella volta sembrò quasi che il pallone volesse esplodere e bruciare tutto. O, almeno, io ebbi quella paura, e anche la mamma Albertina. Ma subito mio papà ci fece passare la paura dicendo: “Vedete il Parroco com'è tranquillo? non c'è niente da aver paura”. Era vero.

Ma crescendo capii che il Parroco, che allora era don Felice Milanese, in tutte le cerimonie era imperturbabile: era il suo stile, in pubblico. Poi con i chirichetti era un po' terribile, perché era molto esigente e voleva che tutto fosse fatto alla perfezione (o quasi - io l'ho sperimentato solo un paio di volte, perché io non ero portato per fare il chirichetto e smisi di farlo presto).

Da allora, tutte le volte che ho assistito ancora all'accensione del fuoco mi venivano in mente la mia mamma, spaventata come me, il mio papà, pacifico, e il don Felice... fermo.

Nella mia testa di bambino si formò subito un collegamento sciocco, ma tranquillizzante (come

solo i bambini sono capaci di fare): certo, era la festa di San Fermo... doveva stare fermo!

■ Il codino del “signor Camillo” è il ricordo più bello.

La giostrina dei piccoli era in un bel triangolo di terreno. Un lato era formato dalla fila di case tra l'officina di mio cugino Gianni, l'Elettrauto, e la Farmacia (ma allora era più piccola); l'altro lato, senza case, era tra la fermata del tram per Carate (adesso è quella del pullman) e il semaforo (ora c'è la rotonda); il terzo lato era come oggi, segnato solo dal marciapiede di via Italia.

Sull'altro triangolo di terreno, di là della via Italia e limitato dalla mura del giardino dei Tanzi, si metteva l'autoscontro: ma bisognava essere più grandi per andarci sopra.

Quand'ero ancora piccolo andavo alla “giostrina”, dove c'erano un po' di cavallini, che però non mi piacevano, e delle automobiline, che mi piacevano moltissimo, specie la jeep.

Il primo problema era trovare il posto libero. Piuttosto che andare in un posto “da femmina” (il cavallino) si aspettava uno, due, anche tre giri. Poi si saliva con un solo pensiero: prendere il codino di uno scimmiotto di *peluche* tutto spelacchiato, con una lunga coda attaccata a una molletta che aveva cucita sul fondo schiena: chi gli strappava la coda poteva fare il giro dopo gratis. Lo scimmiotto era appeso ad una corda, che passava per una carrucola agganciata al baracchino del manovratore della giostra, che a un certo punto diceva: “Ecco, bambini, prendete il codino del signor Camillo!”, muovendo ad arte la corda su e giù per rendere il gioco più difficile ma anche più divertente. Il “signor Camillo” scendeva a portata di mano dei bambini e poi improvvisamente risaliva. Tutti i bambini cercavano di prenderlo (tranne quelli che

*era la festa
di San Fermo...
doveva stare fermo!*



non avevano ancora abbastanza esperienza di giostra per sapere com'era il gioco: ma imparavano prestissimo anche loro). I più agitati si alzavano in piedi, e allora il "signor Camillo" volava più in alto (e il manovratore diceva: "Chi prende il codino in piedi non vince"). Finalmente uno riusciva a prendere il codino del mitico "signor Camillo", e il giro in giostra finiva. Ma per chi aveva vinto ricominciava. A me ogni tanto capitava, ed ero contentissimo.

Tutto diventava argomento di racconto a casa, quando alla sera di San Fermo ci si trovava, spesso con i parenti più stretti (zii e cugini), come si faceva sempre nelle grandi feste.

L'unico dei miei parenti che non amava sentirsi raccontare le epiche gesta dei bambini in giostra col codino dello scimmiotto era un carissimo "cugino preso". Diceva sempre, un po' contrariato: "Perché devono chiamarlo proprio così?". Era mio cugino Camillo...

■ "Sul ponte sventola bandiera bianca".

È l'ultimo ricordo della festa di San Fermo vissuta ad Albiate da albiatese.

Era il primo giorno delle bancarelle in Piazza San Fermo. Allora abitavo con la moglie e il primo dei tre figli (nato da poco più di tre mesi) all'angolo di via Monfalcone con la piazza.

Alle 9 del mattino, o forse anche prima, da una bancarella sotto gli alberi della piazza (proprio all'angolo) cominciò a suonare il disco della canzone che era l'ultimo successo di Franco Battiato, col ritornello che ripete *"Sul ponte sventola bandiera bianca"*.

Una, due, tre, quattro, cento volte! All'ennesima volta ho chiamato i Vigili, dicendo: "Va bene la musica perché è festa, ma almeno cambiarla!". Dopo un quarto d'ora ... silenzio! Durò fino a metà pomeriggio, quando, ancora: "Sul ponte sventola...". Andammo tutti a fare merenda casa dei miei genitori, in piazza, dove la musica non arrivava ... e dove la mamma Albertina e il papà Aldo erano solo contenti di averci con "il piccolino" (che adesso ha trent'anni).

La mattina dopo, ancora: *"Sul ponte sventola..."*. E quella dopo ancora.

A quel punto la bandiera bianca la issammo noi, ci arrendemmo, andammo tutti i giorni in giro pur di non farci più riempire le orecchie da quella canzone. Poi con la mia famiglia andammo ad abitare a Milano. Da allora per San Fermo siamo tornati ad Albiate occasionalmente, a trovare il papà e la mamma, fin quando loro hanno cominciato a passare l'estate a casa di mia sorella in Liguria. E adesso non ci sono più: il papà ci ha lasciato l'11 febbraio 2008, la mamma il 20 maggio 2012.

Il loro San Fermo non è più una festa una volta all'anno: lo vedono tutti i giorni, e senza bisogno di far tacere la musica noiosa...

Eppure quella canzone l'ho imparata a memoria, e adesso, quando mi capita di sentirla (perché alla radio passa ancora spesso), inevitabilmente mi torna in mente la Sagra di San Fermo. È proprio vero che non tutto il male viene per nuocere! ■

MARIA PIA

“UN’AMICA... UN’ARTISTA”

Perdere una coetanea è come tagliare un pezzetto di quella storica fotografia della quinta elementare, sicuramente non per eliminarlo ma solo per spostarlo nella custodia dei nostri sentimenti: nel cuore.

Il 17 Luglio 2011 ci ha lasciato Maria Pia Casati, era nata ad Albiate da mamma Carla e papà Luciano, aveva frequentato la scuola elementare del nostro paese, la scuola media invece a Seregno, poi aveva fatto la scelta della scuola superiore ad indirizzo artistico. Il Liceo artistico Maria Pia lo frequentò presso l'Istituto Preziosissimo Sangue di Monza.

Per questa sua esperienza scolastica nasce l'idea di ricordarla e renderle omaggio attraverso l'esposizione di alcune delle sue opere pittoriche, anche perché era stato un suo desiderio quello di poter fare una mostra personale.

Quindi, chiedere autorizzazione alla famiglia, recuperare le opere, delle quali non ne conoscevamo la consistenza, trovare un posto dove allestire la mostra, organizzare tutto il contesto... erano le cose da fare.

Il marito di Maria Pia, Sandro Scanziani e le figlie Francesca, Margherita e Sofia hanno accolto e approvato la proposta; La sorella Franca, con tanta emozione, si è data da fare per contattare chi possedeva i quadri e così poterli recuperare; Infine la disponibilità dell'Amministrazione Comunale attraverso l'assessore Giulio Redaelli a concederci la Sala di rappresentanza all'interno di Villa Campello.

Non potevamo avere una cornice migliore!

Sabato 10 Marzo 2012 l'inaugurazione della mostra intitolata "Una sguardo nuovo" titolo scelto dalla compagna di liceo e amica Prof.ssa Liliana Casiraghi, insegnante per diversi anni ad Albiate, alla quale è stato affidato il compito di presentare l'evento a dimostrazione del legame affettivo verso Maria Pia e non solo come esperta d'arte.

"L'amore è qualche cosa che viene dal cuore" ha

espresso Liliana sottolineando come Maria Pia nella sua vita ha saputo dare amore; a testimoniare la quantità di persone che sono intervenute alla cerimonia di apertura e durante la settimana seguente.

Maria Pia, ancora studentessa, ha tanta voglia di fare, dipinge, mette in pratica quello che apprende e soprattutto spende senza risparmiare i talenti di cui è dotata. Dipinge per sé, per i suoi familiari, per amici e conoscenti, i soggetti dei suoi quadri sono molteplici, dalla figura umana al paesaggio, ritratti, figure femminili con bambini. Sperimenta diverse tecniche e diversi tipi di stesura di colore.

*nella sua vita
ha saputo dare amore*



Chi l'ha conosciuta da vicino ricorda il suo carattere deciso e immediato visibile anche attraverso il suo modo di fare arte. Non solo, non si tirava mai indietro, anche quando il tempo non le permetteva di essere presente, trovava sempre il modo per dare una mano, insomma si può dire che c'era anche quando non c'era.

Con il matrimonio si trasferirà a Verano Brianza, ora la sua priorità diventerà la sua famiglia che cresce nel tempo, tre figlie, quattro nipotine, trova tempo per tutti e per tutti tanto amore e dedizione.

Anche nella famiglia mette in pratica il suo estro: allestisce le vetrine del negozio della sorella, disegna le partecipazioni per la Prima Comunione e la S. Cresima di nipoti e figlie, sempre per loro progetta e cuce i costumi di carnevale, idealizza e segue la confezione dei costumi della squadra di nuoto sincronizzato della quale fa parte la figlia Sofia. È per sottolineare questo suo aspetto originale che nell'occasione della santa Messa celebrata in suo ricordo e nel ricordo degli altri coetanei che ci hanno già lasciato, le abbiamo dedicato alcune righe tratte dalla "Lettera agli artisti di Papa Giovanni Paolo II". ■

"A quanti con appassionata dedizione cercano nuove manifestazioni della bellezza per farne dono al mondo nella creazione artistica".

Non tutti sono chiamati ad essere artisti nel senso specifico, tuttavia ad ogni uomo è affidato il compito di essere artefice della propria vita: in un certo senso, egli deve farne un'opera d'arte, un capolavoro.

Attraverso le opere realizzate, l'artista parla e comunica con gli altri. Le opere d'arte parlano dei loro autori, del loro intimo e sono un contributo alla storia della cultura.

L'artista vive una caratteristica relazione con la bellezza. Si può dire che la bellezza è la vocazione a lui rivolta con il dono del "TALENTO ARTISTICO".

Chi avverte in sé questa sorta di scintilla divina, che è la vocazione artistica, avverte al tempo stesso l'obbligo di non sprecare questo talento, ma di svilupparlo per metterlo al servizio del prossimo.

GRAZIE MARIA PIA PER QUELLO CHE DI BELLO E BUONO CI HAI LASCIATO.

Tra i suoi quadri, nell'occasione della festa dedicata a San Fermo, ci sono sembrate significative le due opere qui riprodotte che rappresentano immagini di un Albiate rimasta nei ricordi.

Il Vecchio ponte sul Lambro, una piccola tela a olio dipinta su richiesta di conoscenti. È una veduta realistica, fedele all'architettura che univa Albiate a Triuggio e all'ambiente della folta vegetazione circostante. Nella dominante verde dell'immagine spiccano in alto a destra il giallo e il rosso del piccolo gruppo di case dove, con veloci linee nere, vengono sottolineati i contorni geometrici delle figure. Sotto il ponte in pietra, lo scorrere dell'acqua ottenuto con virgole orizzontali di colore.

L'altra opera ci mostra uno scorcio di Piazza Conciliazione, parte frontale alla Chiesa Parrocchiale, prima della sua totale demolizione. È una realizzazione monocromatica di colore seppia eseguita con tratti sicuri su cartoncino con la tecnica dell'acquerello. Porte e finestre che riportano alla memoria persone conosciute. Il parrucchiere Vergani, la signorina Luigia Clapis, le Sorelle Farina e... l'osteria dei "Combattenti".



Per chi ha la nostra età, e sono sessanta, le due immagini sono cariche sicuramente di tanti ricordi un po' nostalgici delle nostra giovinezza....

Cara Maria Pia, chi l'avrebbe mai immaginato che nell'anno del sessantesimo tu saresti stata tra noi in questo insolito modo! È un regalo che hai fatto a tutti noi e da parte nostra ti sia gradita la rosa bianca che abbiamo piantumato nel giardino di Villa Campello.

**Ancora ti diciamo:
" Per sempre nel nostro cuore"**

I COETANEI DEL 1952

CALENDARIO LITURGICO 2012



Dal 1 al 31 agosto

Ore 21.00 S. Messa in Santuario

Domenica 5 agosto

Ore 21.00 Processione dei Santi, dalla Parrocchia al Santuario

Dal 6 al 14 agosto

Ore 21.00 Novena in Santuario

Giovedì 9 agosto

Festa liturgica di S. Fermo

Orario SS. Messe

Ore 7.00 S. Messa in Santuario
Ore 9.00 S. Messa in Santuario
Ore 11.00 S. Messa solenne
Ore 18.00 Vespero e benedizione Reliquia
Ore 21.00 S. Messa in Santuario

Sabato 11 agosto

Ore 18.30 Messa prefestiva in Santuario

Domenica 12 agosto

Festa di S Fermo

Ore 7.00 S. Messa in Santuario
Ore 8.00 S. Messa in Santuario
Ore 9.30 S. Messa in Santuario
Ore 11.00 S. Messa solenne
Ore 17.00 Benedizione e bacio Reliquia
Ore 18.00 S. Messa in Santuario

Lunedì 13 agosto

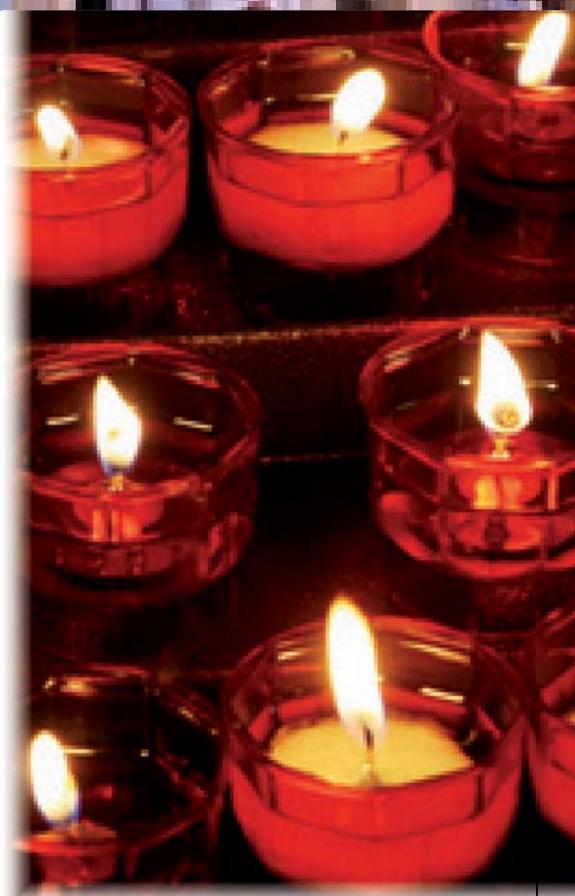
Ore 8.30 S. Messa in Santuario
Ore 21.00 S. Messa in Santuario

Martedì 14 agosto

Ore 7.00 S. Messa in Santuario
Ore 8.30 S. Messa in Santuario
Ore 18.30 S. Messa di Vigilia dell'Assunta in parrocchia

Domenica 2 settembre

Ore 21.00 Processione dei Santi, dal Santuario alla Parrocchia



CALENDARIO CIVICO 2012



Sabato 28 luglio

Ore 21.00 15° Concorso Mieli, gara di assaggio, in Piazza Conciliazione.

Sabato 11 agosto

Ore 18.00 Inaugurazione Mostre di: Artigianato, Antiquariato, Pittura e Fotografia Presso il Centro Scolastico di Viale Rimembranze.
Le mostre saranno aperte i giorni 12/13/14 agosto ore: 9.00-12.30 e 15.00 - 19.00.
In via Monfalcone funzionerà il centro di Ristoro.

Domenica 12 agosto

Ore 21.30 Spettacolo musicale in Piazza Conciliazione

Lunedì 13 agosto

Ore 15.30 Sfilata dei trattori per le vie del paese, con la tradizionale benedizione.
Salaminata in omaggio degli agricoltori.
Ore 21.00 Gran Busecada: concorso della trippa più buona della Brianza presso l'area Ristoro.

Martedì 14 agosto

Ore 8.00 403ª Rassegna Zootecnica.
Nel Parco di Villa Campello dalle 8.00 alle 13.30:
Grandi divertimenti per bambini nel parco.
Grande mercato nelle vie del paese.
Al mattino distribuzione di latte fresco da parte dell'AVIS.
Ore 18.00 Concorso Il mio orto (La mia urtaja) in Villa Campello.
Premiazione degli ortaggi più belli coltivati nel proprio orto.
Nell'area ristoro: trippa.

Domenica 2 settembre

15ª Mostra canina in Villa Campello.

Ore 9.30 Esibizione di agility
Ore 13.30 "Mostra Canina"

Domenica 9 settembre

Ore 16.00 Premiazioni e festa di chiusura in Villa Campello.
Concerto della banda di Albiate.
Estrazione sottoscrizione a premi.

Domenica 7 ottobre

Ore 15.30 Premiazione 9ª edizione del Premio di Poesia "Curt Granda" in Villa Campello.



403^a SAGRA DI SAN FERMO

Categorie e Premi della Rassegna Zootecnica 2012

VITELLI DA CARNE

		I° premio	2° premio
sez.	1	Vitelli razza pezzata nera pronti alla macellazione	€ 80,00 € 50,00
sez.	2	Vitelli di qualsiasi razza e incrocio pronti alla macellazione	€ 80,00 € 50,00
sez.	3	Vitelli piemontesi pronti alla macellazione	€ 80,00 € 50,00

BOVINI DA CARNE FINO A 4 DENTI DA ADULTO

sez.	4	Bovini singoli maschi di razza garonnese pronti alla macellazione	€ 80,00 € 50,00
sez.	5	Bovini singoli maschi di razza piemontese pronti alla macellazione	€ 80,00 € 50,00
sez.	6	Bovini singoli maschi di razza charolaise pronti alla macellazione	€ 80,00 € 50,00
sez.	7	Bovini singoli maschi di qualsiasi razza o incrocio (escluso garonnese, charolaise, piemontese) pronti alla macellazione	€ 80,00 € 50,00
sez.	8	Bovini singoli femmine di razza garonnese pronti alla macellazione	€ 80,00 € 50,00
sez.	9	Bovini singoli femmine di razza piemontese pronti alla macellazione	€ 80,00 € 50,00
sez.	10	Bovini singoli femmine di razza charolaise pronti alla macellazione	€ 80,00 € 50,00
sez.	11	Bovini singoli maschi di qualsiasi razza o incrocio (escluso garonnese, charolaise, piemontese) pronti alla macellazione	€ 80,00 € 50,00
sez.	12	Bovini di razza blu belga femmine	€ 80,00 € 50,00
sez.	13	Bue di qualsiasi razza	€ 80,00 € 50,00

EQUINI

sez.	14	Pony	€ 80,00 € 50,00
sez.	15	Cavalli da concorso	€ 80,00 € 50,00
sez.	16	Cavalli con attacco	€ 80,00 € 50,00
sez.	17	Cavalli razza Quarter Horse	€ 80,00 € 50,00
sez.	18	Cavalli argentini	€ 80,00 € 50,00
sez.	19	Cavalli razza araba o anglo-araba	€ 80,00 € 50,00
sez.	20	Cavalli da tiro	€ 80,00 € 50,00
sez.	21	Cavalli da sella italiani	€ 80,00 € 50,00

VACCHE DA LATTE *soggetto particolarmente meritevole*

Targa

BUFALE *soggetto particolarmente meritevole*

Targa

OVINI E CAPRINI *soggetto particolarmente meritevole*

Targa

Sono istituiti i seguenti importi a titolo di rimborso spese di trasporto:

- Bovini da ristallo razze da carne	€ 15,00 a capo
- Bovini da macello sez. 1, 2, 3	€ 20,00 a capo
- Bovini da macello sez. 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13	€ 25,00 a capo
- Vacche da latte	€ 25,00 a capo

In alternativa è possibile a richiesta il trasporto a cura dell'organizzazione



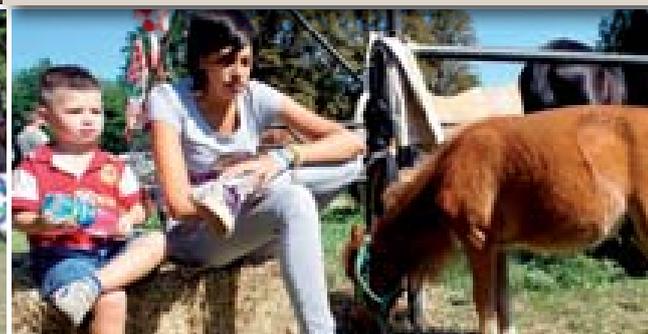
RASSEGNA ZOOTECNICA 2011 ADESIONI BOVINI

ARNOLDI ANGELO	Via Sombreno, 2	24030 VALBREMBO BG
ALLEV. BUFALINO di Belloni Giovanni	Località Corneana Nuova	24040 ARZAGO D'ADDA BG
BONACINA FABRIZIO	Via Fumagalli, 32	22044 INVERIGO CO
BRICON DI VIGANÒ	Via Madonnina, 9	22064 ROG.- CASATENOVO LC
COGLIATI DANTE	Via Madonnina, 18	22064 ROG.- CASATENOVO LC
COLOMBO GIANLUIGI	Via Piave, 45	20842 BESANA BRIANZA MB
MARIANI FERRUCCIO	Via Cascina Bini, 29	20851 LISSONE MB
NAVA GIUSEPPE	Via Cremonina, 50	20842 BESANA B.ZA MB
POZZOLI RENATO & C.	P.za Liberazione	20831 SEREGNO MB
RIBOLDI FRATELLI	Via A.Cagnola, 81	20844 TRIUGGIO MB
RUSCONI OLIVIERO	VIA Roma, 104	23868 VALMADRERA LC
SAN BENEDETTO ALLEV.	Via Cremonina, 46	20842 BESANA B.za MB
SOCIETÀ AGRICOLA BOVINI	Via Pasubio, 3	20831 ALBIATE MB
SOCIETÀ AGRICOLA PIOBOVE	Via Pasubio, 1	20831 ALBIATE MB
VERGANI SNC	Via Roma, 98	22040 CREMNAGO-INVERIGO CO



RASSEGNA ZOOTECNICA 2011 ADESIONI EQUINI

ARNOLDI EMILIO & Figli	Via Sombrero, 2	24030 VALBREMBO
AZ. AGR. LA RONCOLA di Pozzi Massimo	Via Trento Trieste, 29	20050 MACHERIO
AZ. AGR. MARIANI	Cascina Bini, 29	20035 LISSONE
AZ. AGR. PINA		
BUZZI CLAUDIO	Via F. Tosi, 19	22035 CANZO
CALVI GIUSEPPE		
CENTRO IPPICO VALLE DELLE AZALEE	Via Monastero	20045 CALÒ BESANA
COGLIATI DANTE & C. SAS	Via Madonnina, 18	22064 ROGOREDO CASATENOVO
D'AMATO COSIMO	Via pitteri, 27	20134 MILANO
DELL'ORTO ERIANO	Via Maccallè, 7	20038 SEREGNO
DI MODICA SALVATORE	Via Taranto, 2	20142 MILANO
GALBIATI FABIO	Via Fiume, 28	20050 SOVICO
ISELLA LUIGI	Via Saronno, 64	20038 SEREGNO
MARIANI MARIA	Vedi la roncola	
MARIANI FERRUCCIO	Cascina Bini, 29	20035 LISSONE
OTTOLINA CARLO	Via Giovanni 23°, 8	20050 VERANO
PINA FRANCO	Via S. Francesco, 2	22036 ERBA
SANTAMBROGIO ROBERTO		
RICCI GREGORIO	Via A. Saffi, 18	20037 PADERNO DUGNANO
RUSCONI CARLO	Via Ortica, 15	MILANO
VARENNA TIZIANO	Via Togliatti, 38	20038 SEREGNO
VILLA LUIGI	Via Schiatti, 20	20057 VEDANO AL L.



CLASSIFICA MIELI ANNO 2011

■ 30 LUGLIO 2011



ISCRITTI al concorso:

N° 20 campioni di miele di ACACIA
N° 16 campioni di miele di MILLEFIORI
N° 8 campioni di miele di TIGLIO

MIGLIORI CLASSIFICATI

ACACIA

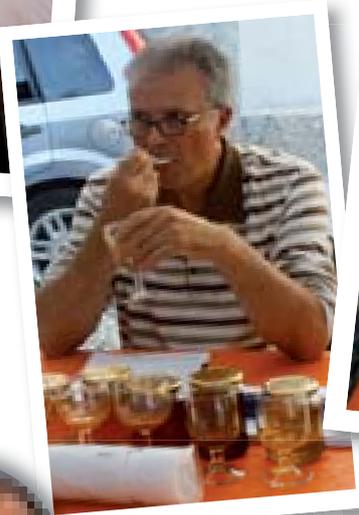
1° CAZZANIGA ANGELO
2° BRENNI MARINO
3° MANDARINI LUIGI

MILLEFIORI

1° KUQI PRAHAMAN
2° PIZZAMIGLIO ALBERTO
2° AP. ANTUONO
3° ZUCCHETTI MARCO

TIGLIO

1° BRAMBILLA YURI
2° BASSI ANTONIO
3° FORTUNOSI S.&L.



15° CONCORSO DEI MIELI ANNO 2012



Il Comune di Albiate, l'Associazione Amici di San Fermo, il Gruppo Apicoltori Brianza e L'Associazione Produttori Apistici della provincia di Milano, con il patrocinio della Regione Lombardia e della Provincia di Milano, organizzano un concorso per la selezione dei migliori mieli prodotti nel corso del 2012 nella provincia di Milano e nelle zone limitrofe.

Il concorso si prefigge la duplice finalità di stimolare la produzione di miele di qualità e di promuovere il consumo presso il grande pubblico.

Per la selezione dei campioni di miele il comitato si avvale della collaborazione di esperti in analisi sensoriale del miele, che risultano iscritti all'albo nazionale assaggiatori miele.

Al fine di raggiungere i risultati prefissi circa il miglioramento della qualità e la diffusione del prodotto, ai migliori mieli di produzione locale di ogni categoria verrà assegnata una targa.

CONDIZIONI GENERALI DI PARTECIPAZIONE E CRITERI DI GIUDIZIO

Gli apicoltori che intendono partecipare al concorso dovranno inviare, presso il comune di Albiate **entro il 26 luglio 2012** per ogni miele con il quale intendono concorrere, una campionatura costituita da **2 confezioni di 500 g.** ciascuna in idonei vasi di vetro, **una anonima ed una etichettata.**

Sono ammesse campionature di miele:

- Nazionale
- Prodotto nel corso del 2012
- Estratto dai favi mediante centrifugazione e perfettamente pulito
- Con contenuto di umidità inferiore a 18%

Detti mieli dovranno comunque presentarsi in ottimo stato di conservazione. Tutti i mieli che non avranno le caratteristiche richieste saranno esclusi dal concorso.

I campioni di miele che rispondono alle caratteristiche sopra elencate saranno valutati da giurie composte da assaggiatori iscritti all'Albo Nazionale. Ogni campione verrà giudicato nell'ambito della categoria dichiarata.

Ai campioni di miele che verranno riconosciuti perfettamente rispondenti ai migliori standard qualitativi, per i parametri considerati, verrà assegnata una targa.

La premiazione avrà luogo il giorno 9 settembre 2012 nell'ambito della cerimonia di chiusura della Sagra di san Fermo.

CLASSIFICA CONCORSO “IL MIO ORTO”

ANNO 2011



PREMI ASSEGNATI

CESTO DI VERDURE

da consumare crude:

- 1° Gatti Giancarlo
- 2° Riboldi Alberto
- 3° Corbetta Carlo e Figli

CESTO DI VERDURE

da consumare cotte:

- 1° Casati Clara Maria
- 2° Cattaneo Maria Vittoria
- 3° Riboldi Mario

POMODORI

- 1° Colzani Luisa
- 2° Casati Antonio
- 3° Corbetta Carlo e Figli

ZUCCA

- 1° Tumasét de la Curt
de la Madona

REGOLAMENTO CONCORSO 2011

Il concorso è rivolto a tutti gli orticoltori non professionisti di Albiate e dei paesi limitrofi che presenteranno prodotti dell'orto di casa.

Si invitano i sig. partecipanti ad **attenersi scrupolosamente al regolamento**, pena l'esclusione dal concorso.

Non saranno accettate verdure o frutti esotici in genere e tutto quello non espressamente previsto dal regolamento.

Tutti i vegetali presentati devono essere rigorosamente prodotti, coltivati e presentati personalmente dal concorrente (a discrezione della giuria potranno essere effettuati controlli presso gli orti dei partecipanti).

La decisione della giuria, che è inappellabile, si baserà esclusivamente sulla valutazione delle caratteristiche morfologiche, dimensionali ed organolettiche tipiche della specie.

Per la categoria ZUCCA il criterio di valutazione sarà unicamente il peso.

Le verdure dovranno essere presentate al pubblico pulite, lavate e private delle parti non commestibili (foglie e/o tranci) solamente dalle ore 17 alle ore 18 di martedì 14 Agosto 2012 presso i banchi della giuria allestiti in Villa Campello.

Ogni concorrente dovrà presentare un solo campione per ogni singola categoria ammessa.

Ogni concorrente avrà diritto ad un solo premio anche nel caso di vincite multiple (il premio verrà consegnato quindi al 2° classificato).

PREMI: 1° classificato per ogni categoria: buono acquisto di 20,00 € per prodotti per l'orto. A tutti i partecipanti: attestato di merito.



403^a SAGRA DI SAN FERMO ANNO 2012

Concorso "Il mio Orto"

CATEGORIE

A) CESTO DI VERDURE *da consumare crude*

Il cesto dovrà contenere 5 o 6 tipi di verdure sotto riportate

CETRIOLO	n. 3
INDIVIA (Riccia e Scarola)	n. 1 per qualità
LATTUGHE (Canasta, Cappuccia, Romana, Ghiaccio...)	n. 1 per qualità
POMODORO DA TAVOLA	n. 3
RADICCHIO	n. 1 per qualità
SEDANO	n. 1
CIPOLLA (Bianca, Rossa Tropea...)	n. 3
CAROTA	n. 3
FINOCCHIO	n. 2

N.B.: NO FRUTTA

B) CESTO DI VERDURE *da consumare cotte*

Il cesto dovrà contenere 5 o 6 tipi di verdure sotto riportate

BIETOLA DA COSTA	n. 2
BIETOLE DA ORTO (Barbabietola, Rapa Bianca, Remulaz...)	n. 2
FAGIOLINO	Una manciata
FAGIOLINO	Una manciata
MELANZANA	n. 2
POMODORO	n. 3
PEPERONE	n. 2
ZUCCHINA	n. 3
CIPOLLA	n. 2
PATATA	n. 3
CAROTA	n. 3
SEDANO	n. 1
FINOCCHIO	n. 2

N.B.: NO FRUTTA

C) POMODORI DA TAVOLA

Il cesto dovrà contenere 2 – 3 grappoli di pomodori di varietà diverse (Cuore di Bue, Perini, Datterini...) anche con diversi stadi di maturazione

N.B.: Non saranno ammessi pomodori singoli privati del picciolo

D) ZUCCA

Il premio verrà aggiudicato all'esemplare di peso maggiore

E) CESTO "ARCOBALENO"

Il premio verrà aggiudicato al cesto in cui saranno presenti più colori sia di FRUTTA che VERDURA

L'iscrizione per ogni concorrente è di € 3,00 a concorso.



SAGRA DI SAN FERMO 2011

Concorso "Gran Busecada"

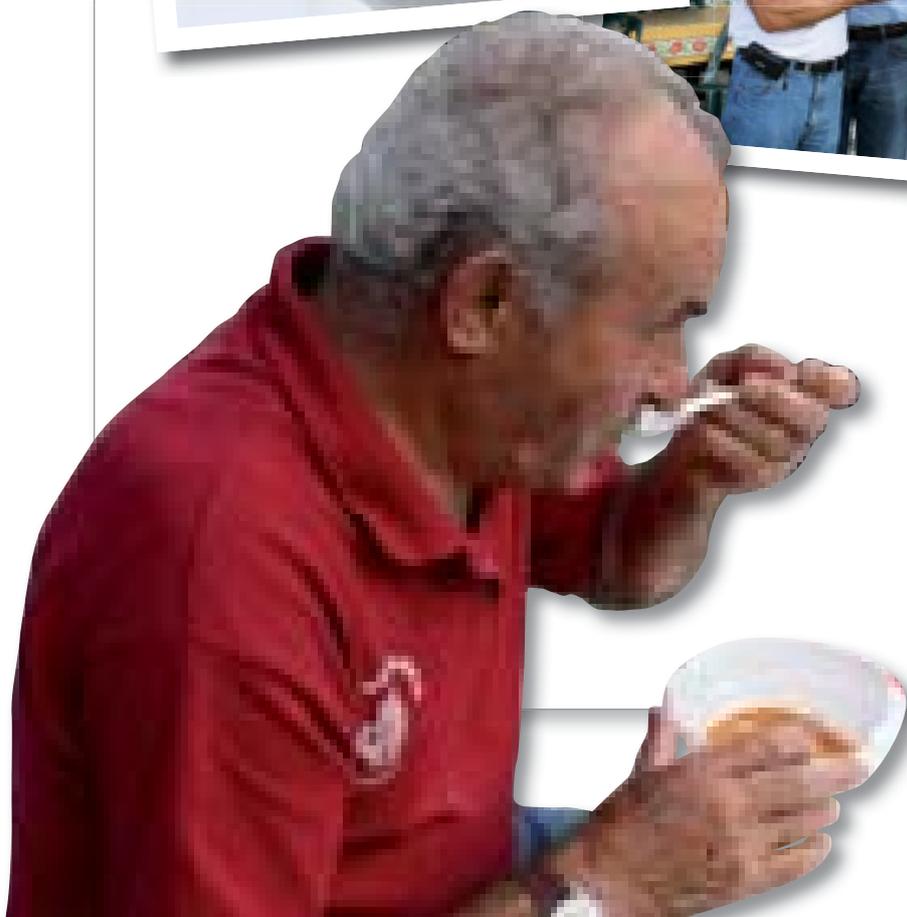
■ 9 AGOSTO 2011

CLASSIFICA

- 1° AVIS - Albiate
- 2° ARGENTO VIVO - Albiate
- 3° ORATORIO PAOLO VI - Albiate
- 4° G.S. DOSSO - Albiate
- 5° CHIESA PULITA - Albiate
- 6° PESCHERIA CAMILLO - Albiate
- 7° CACCIA E TIRO - Albiate
- 8° BAR PELEKAS - Albiate
- 9° CAI - Albiate
- 10° SCUOLA INFANZIA - Albiate
- 11° COMBATTENTI SOVICO - Albiate
- 12° CLUB PESCATORI - Albiate
- 13° ARGENTO VIVO - Albiate



30



14^A MOSTRA CANINA

■ 3 SETTEMBRE 2011

CLASSIFICA

Iscritti n. 38.

BEST IN SHOW GIOVANI da 9 a 18 mesi:

razza: Pinsher nano

Proprietario: PAOLO FERRARIO

BEST IN SHOW FINALE:

1° razza: Samoiedo

proprietario: ROBERTO MAZZETTO

2° razza: Bulldog

proprietario: DARIO CONSO

3° razza: Breton

proprietario: MARIO BELLOTTI

METICCI:

proprietario : ELENA CATTANEO







I ♥ SAN FERMO



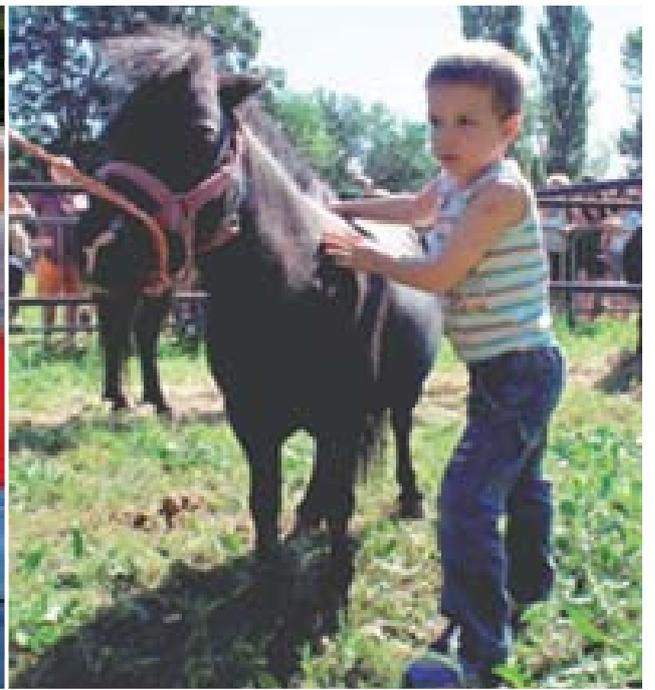
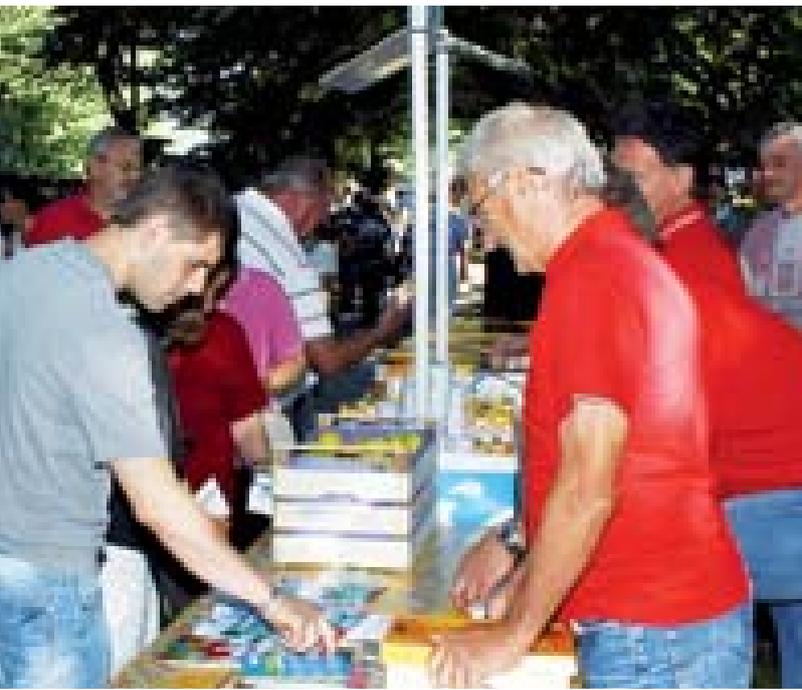
la fiera...

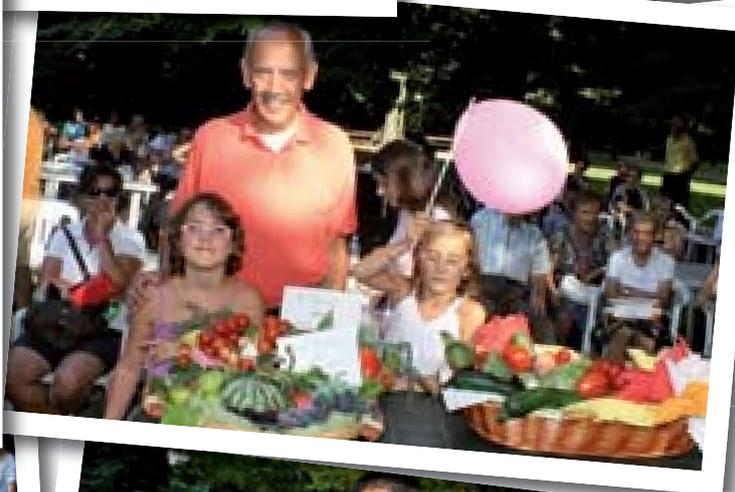




la fiera...



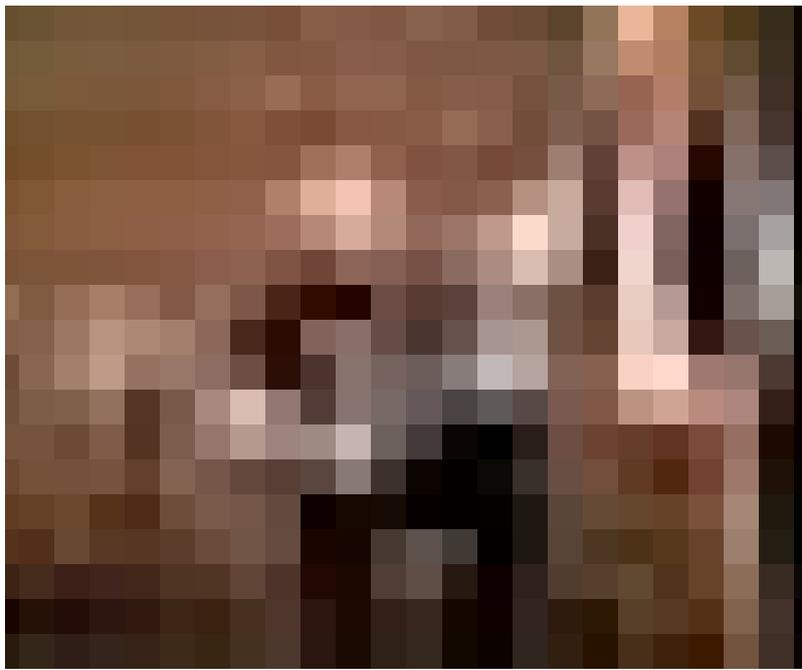






gli spettacoli...





I LEGNAN



42



ESI



